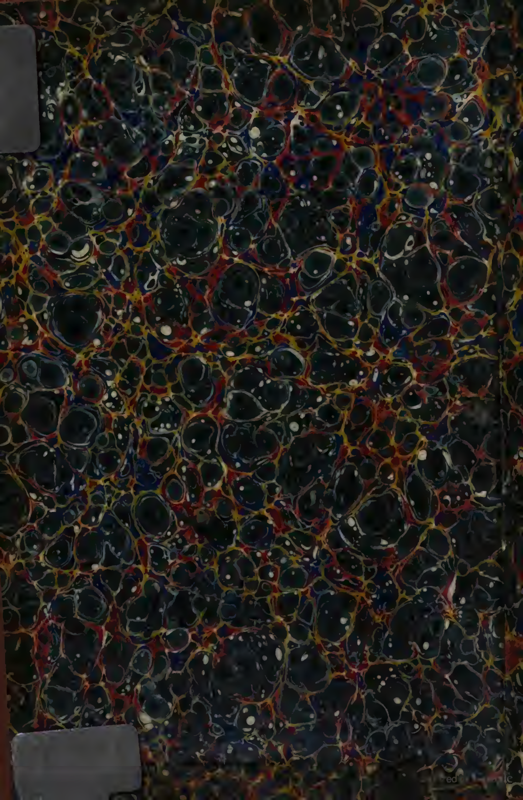
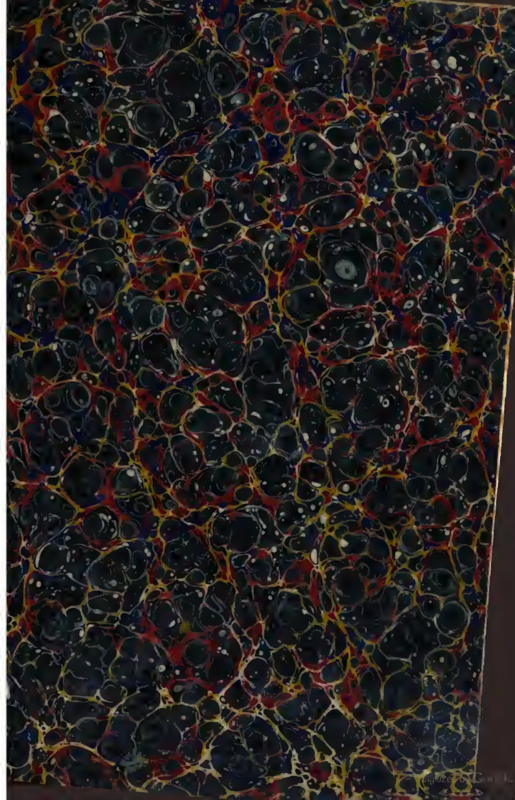






QUADRO

STORICO-STATISTICO

DELLA

SERENISSIMA REPUBBLICA DI S. MARINO

QUADRO
STORICO-STATISTICO
DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI S. MARINO

DEL CAPITANO

ORESTE BRIZI ARETINO

SEGRETARIO DEGLI ATTI DELL' I. E R. ACCADEMIA ARETINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI E SUO DEPUTATO AL TERZO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI, MEMBRO DELL' ISTITUTO ISTORICO DI FRANCIA, E DELLE SOCIETA' POMERARIANA PER L' ISTORIA E LE ANTICHITA' DI STETTINO, DI STATISTICA DI DRESDA, CENTRALE DI AGRICOLTURA DI NANCY, AGRARIA DI TORINO, ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI DI FIRENZE, DELLE SCIENZE DEI FISIOCRITICI DI SIENA, ECONOMICA DELLE CALABRIE CITERIORE RESIDENTE IN COSENZA, E ULTERIORE SECONDA RESIDENTE A CATANZARO, E DI MOLTISSIME ALTRE, COOPERATORE DELL' ARCHIVIO ISTORICO ITALIANO EC. EC.

San Marino è non solo la più antica delle Repubbliche, ma eziandio uno degli Stati i più antichi d' Europa.
BARO. DE MALCHUS.



FIRENZE
STABILIMENTO ARTISTICO FABBRIS
1842

DICHIARAZIONE

L' Autore intende che debba tenersi per contraffatta qualunque copia di questa Operetta non contrassegnata colla sua firma da apporsi sotto la presente.

C. Brizi

A Sua Eccellenza

IL SIG. PRINCIPE

D. GIUSEPPE BONAPARTE

Capitano Onorario delle Milizie

DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

Nulla San Marino desidera negli altri, nulla gli altri desiderano in lui perchè i buoni hanno a schifo i vizi, la quiete non piace ai turbolenti, nè la libertà ai corrotti.

BOTTA

Eccellenza

Appena fui fatto certo che l'E. Vostra era stata meritamente aggregata alle Milizie Sammarinesi, io divisai di darle un attestato di esultanza, celebrando in qualche modo questa aggregazione onorevole pell'E. Vostra, pella Repubblica di San Marino, e per tutti gli appartenenti alle sue milizie, fra i quali primeggia il Padre dell'E. Vostra Principe di Canino e Musignano, si cognito nella scientifica palestra, si famigerato pell'atti-

vissima parte presa nei Congressi degli Scien-
ziati Italiani. E onde mandare ad effetto tal
pensamento, ravvisai qual miglior partito il
dedicare al novello Capitano un Opuscolo
contenente varj miei lavorucci relativi alla
Repubblica, di cui Egli veste siccome io la
reputata assisa.

Me felice se il povero libricciuolo, che và
altero del venerato nome di un Bonaparte, di
un discendente dalla famiglia di quel Grande,

al quale tanto debbe anche la Repubblica Sammarinese, sarà ben accolto dall' illustre Dedicatario, e se almeno l' umile Autore meriterà il suo compatimento. Questa è la grazia che io specialmente impetro dall' E. V., giacchè è all' E. V. che offro siffatto tributo, benchè meschino, del mio rispetto e della mia devozione.

Nella dolce speranza frattanto di sapere esaudite i miei più fervidi voti mercè la di

Lei benignità, colgo questa propizia occasione per protestarmi, co' sentimenti della più alta considerazione e del più profondo ossequio

Dell' Eccellenza Vostra

Arezzo li 15 Ottobre 1841

Umil. Obbl. Dev. Servitore

Oreste Brizi

Capitano O. dei Granatieri Sammarinesi

PREFAZIONE

—

San Marino è la seniore delle aggregazioni sociali, è una società libera dalla sua origine, libera nella sua lunga esistenza.
AUGER.

Io aveva contratto un sacrosanto impegno col pubblico, fino da quando annunziai che sarebbesi per me data alla luce un'Operetta dedicata alla illustrazione generale della Repubblica di San Marino. E ciò andava dicendo, mentre in prova dell'asserto due saggi di essa inserivansi in due diversi Giornali Italiani, e mentre alcune biografie d' illustri Sammarinesi ottenevano a mia richiesta un posto nella Biografia degl' Italiani illustri del Secolo XVIII e XIX, edita a Venezia dal Prof. E. De Tipaldo, di cui sono Collaboratore.

2

Tornato però nel Settembre del 1840 a visitare la nominata Repubblica, onde osservar meglio i luoghi dei quali voleva parlare e onde provvedermi di indispensabili notizie locali, dovei convincermi della quasi inutilità dell' intrapreso lavoro, di fronte al lodevolissimo progetto della ristampa delle *Memorie Storiche di San Marino*, scritte dal celebre Melchiorre Delfico, e reputai prudenziale l' attendere una decisione in proposito, prima di dar seguito all'esecuzione del mio divisamento; tanto più che mi si offeriva l'onorevole incarico di continuare quelle Memorie, e di diventarne uno degli editori.

Adesso poi che il progetto è prossimo a convertirsi in cosa di fatto, viemaggiormente mi persuado essere, non che inutile per la massima parte, audace l' effettuazione del mio primitivo pensiero; imperocchè, non trattandosi più di riempire il vuoto prodotto dalla rarità delle indicate Memorie, l'andare indegnamente sulle tracce di Delfico darebbe un'idea di orgoglio e sarebbe a giusto dritto condannabile. D' altronde io credo aver bisogno di discolparmi meglio che con parole della non attenuta promessa (1), e dopo avere scritta la relazione della mia prima *Gita a San Marino* edita negli Annali

Universali di Statistica di Milano (Fasc. di Novembre e Dicembre 1835), ho anche ambizione di potermi chiamare autore di un libro, comunque piccolo di mole e di pregio, riguardante la Repubblica di che si tratta (*).

È per questo che mi decido a pubblicare i materiali da me raccolti pel lavoro soprannunziato, insieme ad alcuni articoli già abbozzati, riunendoli in un Opuscolo, che deve considerarsi come il mio albo di appunti intorno a San Marino, come lo scheletro di ciò che io voleva fare, come il cartone di un quadro, e che non sarà indarno reso di pubblica ragione, ove la nudità della sua esposizione suggerisca all'accorto Lettore non vane riflessioni ed avvertimenti, ove contribuisca a far meglio e più uni-

(*) Intorno alla Repubblica di San Marino e alle sue milizie, inserii anche un cenno nelle mie *Osservazioni sulla Milizia* (Lucca Tipogr. Giusti 1839) ; e perchè non si creda da taluno che coll'aver io consacrati più scritti alla memorata Repubblica, abbia trascurata la Etrusca mia Patria, ricorderò qui la *Guida di Arezzo* che ivi pubblicai nel 1838 pe' Tipi del Bellotti, l'*Almanacco Aretino* pegli anni 1836-37-38-39-40-41 e 42 per me compilato, tacendo delle *Biografie di Aretini illustri* edite nell' Opera del Profess. Tipaldo, dei tanti articoli di Giornale ad essa lei dedicati, e dei varj *Opuscoli* relativi alle patrie cose da me fatti di pubblico diritto in diverse epoche della mia vita di trentun' anno.

versalmente conosciuto lo stato passato e presente della Sammarinese Repubblica, ove basti a giustificarmi e sdebitarmi presso i consapevoli delle mie promesse, e ove valga a mostrare ai buoni e bravi Repubblicani il mio grande affetto pel loro Stato, e la mia immensa e perenne gratitudine pegli onori de'quali hanno voluto fregiarmi.

L' Autore.

ORIGINE

DELLA

REPUBBLICA DI SAN MARINO

Delle Repubbliche d' Italia una sola esiste ancora, che sia all'altezza degli antichi modelli di Grecia, questa è San Marino.

GILLIES.

Un umile scalpellino per nome Marino (2), venuto dalla Dalmazia nel terzo Secolo dell' Era Cristiana ad esercitare il suo mestiere a Rimini, si ritira nella vetta del vicino monte Titano (3) ove soleva andare a cavar pietre, colassù pianta una Croce, taglia nel masso il proprio abituro, erige un altare, predica l' Evangelio, e colla ispirata parola e coll' edificante esempio, e colla fama di varj miracoli chiama intorno a sè ognor nuovi convertiti al Cristianesimo, i quali fabbricano dappresso alla cella dell' Eremita le loro abitazioni, e costituiscono una sola benchè numerosa famiglia. Finalmente Marino, già ordinato Diacono dal Vescovo di Rimini Gaudenzio, muore, e morendo dichiara gli abitatori del Titano *liberi da qualunque giurisdizione*, e lascia loro in proprietà quel monte, che eragli stato donato da una Pagana fattasi Cristiana a di lui istigazione.

CRONOLOGIA STORICA

San Marino è come una vecchia medaglia, o come una miniatura smarrita delle antiche Repubbliche.
Magasin Pittoresque.

La mancanza di notizie spettanti ai primi secoli d' esistenza degli eredi di San Marino, obbliga a varcarli quasi di un salto, e ad entrar tosto nel secolo X, al quale soltanto si riferiscono i primi ricordi storici ora reperibili. Non debbesi tacere però che il Titano servì di refugio a molti Vescovi Cattolici (4), separatisi dai Vescovi Ariani dopo la dissoluzione del Concilio di Rimini, e che vi è ragione di credere fosse governato quel saggio di società nei suoi primordj da un' autorità tutta paterna, rimpiazzata in seguito da un consiglio popolare. Devesi anche avvertire essere interamente falso che Astolfo Re dei Longobardi nella conquista dell'Esarcato si togliesse seco le ceneri di San Marino, e le collocasse nel Templo eretto a questo Santo in Pavia nell' VIII Secolo, mentre Astolfo non si accostò mai al Titano, ed essere egualmente per conseguenza falso che Pipino le restituisse, e che comprendesse *San Marino* nella donazione dell'Esarcato al Papa, perchè il Titano non gli apparteneva in verun modo, e sarebbe stato nullo il fattone dono: e perchè è evidentemente aggiunto più tardi il nome di *San Marino* fra le Terre registrate nella carta di donazione, essendo d' altronde certissimo ed innegabile che ai tempi di Pipino il Titano non aveva ancora assunta la denominazione di San Marino, e così non poteva con questo essere indicato e regalato.

SECOLO X.

Berengario colla sua gente inseguito dalle armi vincitrici di Ottone si salva, verso la metà del Secolo, nel Castello fabbricato sulla cima del Titano, che dal nome del Santo fondatore erasi poco innanzi intitolato San Marino (5).

La popolazione aumentata soverchiamente si bipartisce, ed edifica nella pendice del Monte il *Borgo di San Marino*, chiamato anche *Borgo Maggiore* o *Mercatale*.

SECOLO XI e XII.

I Sammarinesi comprano, dai confinanti Signori di Carpegna e dal Monastero di San Gregorio in Conca, delle Terre, insieme al Castello di *Penna-rossa* col suo territorio, e alla metà di quello di *Casole*, acquistato in seguito per intero, colla giurisdizione ad essi appartenente.

Deltone Vescovo di Rimini pretende da Stefano Rettore della Chiesa di San Marino la restituzione di varj benefizj alla propria mensa Episcopale. Però il Vescovo Feretrano eletto giudice dalle parti in un coi suoi Cherici sotto la protezione del Duca Orso, condanna come ingiusto il vantato diritto del Prelato Riminese.

SECOLO XIII.

I partiti Guelfo e Ghibellino penetrano anche nel comune di San Marino, che, seguendo le insegne del Vescovo Feretrano Ugolino, si getta nel Ghibellinismo contando sempre pochi Guelfi nel suo seno; motivo per cui viene da Papa Innocenzio IV scomunicato nel concilio di Lione, ma due anni dopo, cioè nel 1249, è dal medesimo ribenedetto in Perugia con tutto il Montefeltro.

I Vescovi del Montefeltro incominciano a prender di mira l'autorità temporale di San Marino, e, onde farsi strada ad usurparla, Ugolino per il primo vi compra una casa, vi si reca ad abitare, e approfittandosi della bonarietà dei Sammarinesi intromette il suo nome in un contratto di compra pubblica.

Nel 1252 i Guelfi ed i Ghibellini di quelle provincie istigati alla pacificazione da Filippo eletto Arcivescovo di Ravenna, scelgono la Pieve di San Marino per un congresso, e vi si adunano di fatto, quasi inutilmente bensì, giacchè per esser superiore il numero dei secondi in confronto al numero dei primi non potè ottenersi che una tregua di venti giorni (6).

Il Comune di San Marino, liberato dalla perniciosa influenza di Ugolino, ritorna in pace con Taddeo Conte del Montefeltro e d'Urbino, di lui nemico sol perchè capo dei Guelfi in Romagna, e compra dal medesimo nel 1253 l' altra metà del Castello o monte di Casole con tutti i suoi diritti ec.; e pure in questo contratto figura Giovanni successore di Ugolino, non si sa con qual veste.

Gli statuti si rinnovano per opera di dodici persone, e in essi vien cambiato il titolo dei Consoli in quello di Capitani e Difensori, e cancellato l'articolo proibente ai Sammarinesi di andare ai mercati di *Monte*, imperocchè il Feudatario Ugone della Petrella, il suo figlio e le due sue sorelle avevano mandati espressamente ambasciatori a San Marino per supplicare di ciò il Consiglio, e per annunziare aver essi abolito l' ingiusto diritto di passo, cagione di quella proibizione.

Il Vescovo Feretrano, residente quasi sempre in San Marino, afferra ogni occasione atta a fargli acquistare influenza, e s'interpone, non invitato, acciò sia soppresso l'articolo e sia accettata la riparazione offerta da Ugone.

I Sammarinesi, a motivo dell' abbracciato ghibellinismo, prendon parte a tutte le guerre Romagnole, nelle quali combatteva il Montefeltro avente a capo il ghibellino Conte Guido, contro la Romagna capitanata dal guelfo Malatesta da Verrucchio.

Il Conte Guido è scomunicato coi suoi partigiani da Papa Martino IV, fa indi la pace col Pontefice, ed è relegato in Asti. Torna però a riaccendere le fazioni in Romagna, e mentre sta in San Marino adunando genti, onde puntellare in Rimini M. Parcitade de'Parcitadi ministro imperiale, lo vede giungere in San Marino fuggitivo e sconfitto dal Malatesta. Accorato da questo inatteso colpo, carico d' anni e di trofei il Conte Guido *onore di Romagna* si decide in San Marino a vestire l'abito monastico di S. Francesco, e lo veste di fatto in Ancona nel 1296, ove muore due anni di poi.

Il Canonico Teodorico Podestà del Montefeltro intima nel 1291 al Comune di San Marino, come agli altri Comuni sottoposti, di pagare *pro rata* il suo soldo, ma i Sammarinesi si oppongono facendosi scudo della loro libertà, e l' arbitro scelto da ambe le parti dichiara formalmente esente San Marino dalla tassa, perchè non soggetto ad estera dominazione.

Nel 1296 un Potestà Feretrano fa lo stesso tentativo contro San Marino, e si prepara a vincere colla forza l' opposizione; ma i Sammarinesi ricorrono a Papa Bonifacio che commette l' esame della causa ad altri, ed anche in questa occasione l' ingiustizia delle esigenze dei Potestà è altamente proclamata.

Uberto Vescovo del Montefeltro cerca d' impadronirsi di San Marino, e non potendo saziare la sua sete di dominio, sazia la sete del danaro convocando nel 1300 un congresso Feretrano in San Leo sotto pretesto di pacificare la Provincia, e estorcendo dai Sammarinesi e dal resto dei convenuti delle somme per la redenzione de' loro peccati.

SECOLO XIV.

Nel 1303 alcuni ambasciatori della Chiesa Feretrana sospetti ai Sammarinesi vengono arrestati e chiusi a furia di popolo nella rôcca. L'Aringo però si aduna immantinenti, li pone in libertà, e punisce col bando i promotori del tumulto; ma il Vescovo Uberto, non contento di ciò, muove guerra ai Sammarinesi, i quali non ostante le sue scomuniche vincono le sue armi in ogni incontro, e s' impadroniscono anzi di varj Castelli dell' inimico Prelato, che ne muore di dolore.

Gli uomini del Borgo di Busignano non soggetti ad alcuno, durante la guerra, chiedono di diventare Cittadini di San Marino con patto di non essere mai sottoposti all'autorità del Vescovo, o di altro Signore, e sono accettati in tal qualità nel Febbraio del 1320.

Benvenuto successore di Uberto vuol vendicare il predecessore, ma si vede necessitato a proporre la pace, che si stipula il 16 Settembre 1320 mediante la quale il Vescovo revoca le censure Ecclesiastiche, e il Comune di San Marino gli restituisce i presigli Castelli.

Il Comune di San Marino, onde aumentare il numero dei Possidenti, dà in enfiteusi ai particolari le terre acquistate.

Nel 1321 il Vescovo Benvenuto persuaso di non poter far suo il comune di San Marino, lo vende ai Malatesta Signori di Rimini desiderosi di tal possesso, e mediante una falsa esposizione di fatti implora ed ottiene insieme ai compratori dal papa Giovanni XXII l' approvazione del Contratto, che rimane però sempre senz' effetto, stimando anzi i Malatesta, meglio che insistere, far la pace (1322) coi Sammarinesi.

Il Conte Federigo di Urbino è ucciso nel 1322 in una sedizione popolare con tutta la sua famiglia, eccettuato il di lui zio o cugino Speranza da Montefeltro, che trova refugio in San Marino.

Il pontefice Giovanni, nel 1323, assolve da Avignone il Comune di San Marino, fulminato già per aver ajutato il conte Federigo, ma l'assolve con dei patti si umilianti, che il detto Comune non pensa punto ad ottemperare alle ingiunzioni papali, e continua nell'amicizia coi Feltreschi.

Nel 1338 vengon fatte delle addizioni allo statuto, e all'oggetto di prevenire qualche sorpresa, vien proibito in esse di far accostare a San Marino persone nobili e potenti.

Giovanni di Santa Croce va col suo esercito a San Marino, come in terra amica del conte Nolfo di Urbino, di cui egli era confederato.

Il vescovo Benvenuto, cacciato da San Leo, si ritira in San Marino, ove muore nel 1340 dando segni di pentimento.

Carlo Peruzzi succede a Benvenuto nel vescovado del Montefeltro, e non potendo risiedere in San Leo, caduto in mano dei Ghibellini, benchè Guelfo risiede in San Marino, fidando nella buona fede dei Sammarinesi, e dà in affitto al Comune tutti i diritti, esazioni ec. posseduti dalla mensa vescovile Feretrana nel territorio libero.

Lo statuto è riformato, e pubblicato li 4 Aprile 1353.

Il cardinale Egidio Albornos, vedendo inutile il tentativo di sottoporre il libero Comune alla bandiera papale, conforme aveva fatto di molte altre città, si contenta nel 1355 di un trattato, mediante il quale la fortezza di San Marino, considerata come un antemurale contro i Malatesta, doveva essere occupata dalla gente d'arme pontificia fino alla loro piena sommissione, e quindi tornare nel primiero stato. Ma o sia che i Sammarinesi ricusassero di esser guardati dagli esteri, o diffidassero del Cardinale, o fosse impedita da qualche caso l'esecuzione del trattato, fatto sta che la fortezza non venne giammai presidiata.

Messer Gilberto da Correggio governatore della Romagna pel pontefice, e Giovanni de' Tedigi suo vicario attaccano la libertà di San Marino, e M. Giovanni Levalossi pretende trattare i Sammarinesi da sudditi; ma questi inviano loro M. Neri Brandano che dimostra la verità della cosa, e fa sì che ognuno di essi riconosca formalmente l'indipendenza dei di lui mandanti.

Il Comune di San Marino tornato in guerra coi Signori di Rimini a motivo dei partiti, fa nel 1366 un nuovo trattato di pace o tregua con Galeotto Malatesta e coi Suoi.

Per non rompere la pace fatta col Papa, San Marino invia, di mala voglia i sussidj militari all' armata pontificia assediante il forte di San Leo, che vien poi preso a danno dei Conti d' Urbino protettori di San Marino.

Il Prelato Feretrano nel 1367 pretende essere, non che vescovo, signore di tutto il montefeltro, compreso San Marino, e dietro opposizione di questo Comune, s'impegna una clamorosa e vigorosa lite davanti ai ministri pontificj di Romagna, i quali con opportuna sentenza riconoscono l' indipendenza del sunnominato Comune.

Due atti solenni del 1368 fanno conoscere che il Vescovo, come se la lite fosse tuttora indecisa, vi rinunzia, e rinunzia al tempo stesso alle affacciate pretensioni. Infine per togliere ogni sospetto ai Sammarinesi promette nella chiesa maggiore di San Marino alla presenza del

popolo di non esercitare mai colassù verun atto di temporale giurisdizione, pena la nullità, e di non muover più liti riguardanti la libertà del Comune.

Il cardinale Anglico, nel 1368, impone le taglie di guerra anco ai Sanmarinesi, come alleati del papa, e procura che siano liberati i loro beni situati nel territorio di Sant'Arcangelo, posti sotto sequestro a causa di differenze insorte fra i due Comuni.

San Marino fornisce, suo malgrado, uomini e vettovaglie all' esercito pontificio, parteggiando sempre pei Conti d' Urbino.

Il Cardinale Pietro di Stagno s' interpone in una contesa fra San Marino e il Montefeltro, e accorda la debita giustizia a San Marino.

Una congiura è ordita in San Marino, nel 1375, da un tal Giacomo Pellizzaro ad istigazione del Vescovo e del potestà del Montefeltro, Bartolommeo da Brescia, collo scopo di consegnar loro il Castello, dopo l' uccisione di molti cittadini devoti alla libertà. Ma la congiura è scoperta a tempo, i congiurati posti in ferri confessano tutto, e i capitani, che per la prima volta prendono il titolo di *Domini* condannano alla forca il capo Pellizzaro.

Il Vescovo svergognato accusa al Legato di Bologna siccome illegittima la procedura dei capitani, non ottiene però favorevole decisione, e scomunica i capitani medesimi.

Nel 1375 i Feltreschi rientrarono in possesso dei loro stati, e il conte Antonio appena recuperato Urbino rinnova l' amicizia col Comune di San Marino, e interviene in di lui favore in una lite fra San Marino e Pietracuta perduta ingiustamente dai suoi protetti.

La guerra fra i Sammarinesi e i Malatesti è sospesa verso la fine del 1321, e questa tregua dura più anni, nel quali San Marino prende ad imprestito da Galeotto Malatesta signore di Rimini delle ingenti somme, restituite nel 1392.

Galeotto Malatesti cade in un' imboscata dei Feltreschi, ma essendo soccorso dai suoi, insegue gli assalitori, e vedendoli refugiarsi in San Marino ne danneggia il territorio.

Il conte Giovanni di Barbiano, capitano dei Bolognesi, sorpreso dalla gente dei Malatesti al passo delle Rose, si refugia in San Marino coll' avanzo delle sue 1500 lance di cavalleria.

Nel 1391 il Comune di San Marino stipula con Carlo Malatesta un contratto pel sale occorrentegli, proveniente dalle saline di Cervia, e quindi a premura di Bonifacio IX fa la pace con Rimini, garantita dalla penale di 20,000 scudi d' oro imposta a chi l' avesse infranta.

Il vescovo Benedetto affaccia nuove pretensioni contro San Marino,

ma desse sono riconosciute insussistenti, mediante le ragioni indotte da un ambasciatore Sammarinese.

Nel 1396 si compie l' ultima parte delle fortificazioni di San Marino nel luogo detto la *Fratta* , e si danno dal Comune aiuti in uomini e denaro a Giovanni degli Orderlaffi, mentre una schiera di Sammarinesi trovavasi all' assedio di Cantiano.

Uomini e denaro sono spediti da San Marino al conte Antonio d'Urbino pel matrimonio di suo figlio, e nel 1397 si sospende l' esecuzione di una sentenza capitale per giusti motivi, e onde dare un attestato di stima al Conte Antonio, gli si dà la facoltà di modificarla coll' assenso del generale Arrigo.

Il vescovo Benedetto, volendo porre in ogni modo le mani in San Marino, rappresenta al papa quel paese in preda al demonio e alla discordia, e ne propone la riunione del governo temporale allo spirituale del Montefeltro. Bonifacio sanziona con un breve questa proposizione da durare temporariamente a beneplacito della S. Sede; ma i Sammarinesi ricusano di obbedire; e in appresso i Conti d' Urbino, tornati in grazia della Corte di Roma, placano il pontefice indispettito per siffatto rifiuto, e li riconciliano seco lui.

Il Comune di San Marino procede alla rettificazione de'suoi confini e ne rimane un po' danneggiato in grazia dei Feltreschi, e forse per gratitudine verso di loro.

SECOLO XV.

Nel 1404 si pronunzia e si eseguisce una sentenza capitale contro Tommaso Rinalduccio di Ripatransone, annidato nel Comune di San Marino, falsario e ladro di professione.

Nel 1409 il Comune di San Marino non si mostra punto rassicurato dalla tranquillizzante risposta di Carlo Malatesta, intorno all' avvicinarsi del gran contestabile Alberico da Barbiano, o più in appresso fa sapere al detto Malatesta non poter dargli in mano un reo che ei richiedeva, per non pregiudicare ai proprj diritti e alla propria libertà.

Giorgio Ordelaffi, nel 1415, partecipa ai capitani di San Marino la presa da lui effettuata della rôcca di Ravaldino, e Carlo Malatesta partecipa loro il prossimo matrimonio di suo figlio colla figliuola di Antonio Conte del Montefeltro, e gli invita a spedire ambasciatori agli sponsali (7).

Nuove contese fra Sna Marino e li Malatesta, che minaccia di volerle finire colle armi. Il Comune ricorre alla mediazione del conte Guido, e frattanto proibisce ai cittadini l' uscita dai suoi confini, nomina

un Dittatore, e si prepara a respinger la forza colla forza, ma il Malatesta veduta tanta fermezza, offre patti di pace, accettati con delle riserve.

Braccio guerreggia col Conte d'Urbino, e conoscendo l'amicizia che passava fra il conte e il Comune libero, pensa di sorprendere San Marino. La vigilanza dei Sammarinesi, e l'assistenza ognor pronta del conte Guido, fa andare a vuoto il progettu.

Nel 1422 si conchiude una nuova pace fra S. Marino e Carlo Malatesta ad istigazione del Conte Guido, che in prova di attaccamento verso il Titano aveva ordinato ai suoi ministri e duci del Montefeltro di dare tutti i possibili soccorsi al Comune, e abbisognando, di porre le milizie sotto gli ordini dei capitani di S. Marino, ed offrendo anche sè medesimo in servizio dei beneaffetti Sammarinesi, i quali in concambio lo aiutano in tutte le sue guerre, e gli riescono molto utili, specialmente per la custodia delle sue rôcche.

Il conte Guido Antonio annunzia nel 1431 al Comune di San Marino il futuro matrimonio del suo ereduto figlio, e chiede ambasciatori; e nel 1440 esenta da qualunque colletta e peso straordinario i beni posseduti dai Sammarinesi nel Montefeltro.

Essendo prossima una rottura fra i Malatesti e i Feltreschi, i Sammarinesi fanno avvicinare le forze tenute a loro disposizione presso i confini del Conte d' Urbino, e da principio si tengono quasi neutrali nella lotta, quindi vi prendono parte in favore del Conte.

Una tregua è notificata al Comune, ma i Sammarinesi, credendola rotta dai Malatesta, rientrano nello stato di guerra e fanno delle prede.

La pace è stipulata e ratificata nel 1451 colla mediazione del conte Alessandro Sforza, e mandata a San Marino dal Conte d' Urbino, perchè sia pubblicata.

I Sammarinesi inviano due ambasciatori insieme a quello del Conte d'Urbino, che avevali consigliati a ciò, coll' incarico di esprimere i loro sentimenti a Sigismondo Pandolfo Malatesta; e a motivo dei danni sofferti nella guerra, Sigismondo esenta dalle collette i beni posseduti dai Sammarinesi ne' propri Stati.

Il padre Paolo Spannocchi di Siena, esimio predicatore, decide i Sammarinesi nel 1441 alla fondazione del Monastero dei Servi, e vien creato cittadino. Torna poi nel 1442 e vi porta un quadro, che esposto in venerazione attira a vederlo un gran concorso di gente dei vicini paesi, e non ostante la proibizione di Malatesta, molti de' suoi sudditi vi si recano giornalmente.

Malatesta sospettando che, sotto pretesto del quadro, si tramasse contro di lui, dietro le istigazioni del P. Paolo, spedisce dei sicarj per arrestarlo, tradurlo al suo cospetto, o non potendo far ciò, trucidarlo.

Questi infatti di notte tempo s' impadroniscono del P. Paolo, e s'incamminano verso Rimini, ma il giorno li sorprende (secondo le antiche cronache) quasi nel luogo medesimo, d'onde erano partiti, presso alla croce dal Monaco inalzata, e lo sospendono con una fune alla gola alla detta Croce, dandosi quindi alla fuga. Ma la fune si rompe, e il religioso è aiutato dai sopravvenuti contadini a riguadagnare la propria dimora.

Il conte Guido avvisa il Comune del doppio matrimonio di sua figlia Violante con Malatesta Novello, e del proprio figlio con Margherita d' Este, chiedendo ambasciatori, secondo il costume.

Muore il conte Guido Antonio, e gli succede il figlio Oddo Antonio, che conferma le esenzioni a favore dei Sammarinesi possidenti nel Montefeltro; fa sapere ai capitani che Sigismondo Malatesta preparava in segreto l'occorrente onde prender per iscalata San Marino, e fa pervenire colà genti e munizioni, per cui Sigismondo desiste dal concepito progetto, e i Sammarinesi riparano ed aumentano le fortificazioni.

Nel 1449 Sigismondo con ingiuste pretese, torna ad inquietare il Comune di San Marino e ordisce una congiura per impadronirsene; la qual congiura viene scoperta e rivelata, il traditor principale stretto in ferri confessa tutto davanti al pubblico, ed è punito coll' ultimo supplizio in mezzo all' esasperazione del popolo.

Sigismondo propone a San Marino articoli di pace non accettabili, e ne ha in risposta una minaccia di guerra rimasta senza effetto, come la proposizione della pace.

Il conte Alessandro Sforza esibisce al Comune di San Marino tutto ciò che può nello stato di Pesaro e in Lombardia per la conservazione della sua libertà, e il Comune gli spedisce ambasciatori a Pesaro onde ringraziarlo, e concertare i modi di approfittarsi, realizzare all' occorrenza, di tali esibizioni.

Sigismondo Malatesta si accosta ai confini di San Marino, e il Comune invia tosto delle persone, apparentemente a complimentarlo (giusta l' uso), in sostanza a spiare i di lui passi, resi sospetti anche dall' avvertimento al Comune di Malatesta Novello, secondo il quale Sigismondo aveva in animo di erigere una fortezza sul territorio Sammarinese o d'appresso ai confini; lo che non poteva permettersi senza compromettere la propria libertà.

Nel 1458 si fa un trattato d' alleanza fra Alfonso re d'Aragona, Pio II, il Conte Federigo d' Urbino succeduto a Oddo, e il Comune di San Marino contro il Malatesta.

I capitani del Re d' Aragona chiedono nel 1459 a S. Marino, che intimi la guerra a Malatesta, ma i rappresentanti del Comune prima di farlo, domandano consiglio al popolo, e questo crea un Consiglio di Saggi

colle attribuzioni di trattare della pace e della guerra, e spedisce ambasciatori al consiglio di Rimini per far conoscere la necessità, in cui trovavasi di alterare lo stato di neutralità.

Nella stipulazione della pace fra Sigismondo e i suoi nemici vincitori, al Comune di San Marino vien dato il castello di *Fiorentino*, come frutto della guerra.

Nel 1460 il Malatesta mostra di volerla romper di nuovo col Comune Sammarinese, ma il conte Federigo di Urbino si mette in armi per soccorrere gli amici, e la minaccia non ha effetto immediato.

La contessa Battista Sforza, governatrice di Urbino pel marito Federigo, nel 1461 invita il Comune di San Marino a spedire dei deputati a Urbino, per conferire sulle disposizioni da prendersi in favore del Papa e contro il Malatesta, e il Papa medesimo indirizza un breve al Comune, sollecitandolo ad unirsi a lui contro Sigismondo, e di più invia a San Marino un suo familiare incaricato di affrettarne la decisione.

Il trattato è segnato nel 1462, e in esso promettonsi a San Marino a titolo di refezione di danni ec. i castelli e le corti di *Montegiardino e Serravalle*, colla *Corte di Fiorentino*, e incominciata tosto la guerra, la vittoria si decide sempre in favore della lega.

I Sammarinesi conquistano le terre assegnate loro, e si distinguono cotanto, che all'epoca della pace impetrata dal Malatesta (ed accordatagli con gran restrizione dei suoi dominj) il Papa, non solo conferma con un breve del Giugno 1463 l'acquisto dei promessi castelli, ma vi unisce il dono del castello di *Faetano*.

Le differenze insorte fra San Marino e il Vescovo di Sessa luogotenente di Fano, che ritardava ai Sammarinesi il possesso di Serravalle, sono appianate dal conte Federigo, col patto di non distruggere il castello.

Nel 1464 il Comune di Forlì chiede 100 fanti Sammarinesi, già in gran fama per valore e fedeltà.

Roberto Malatesta successore di Sigismondo si unisce al conte Federigo, al Re di Napoli, al Duca di Milano, e alla Repubblica Fiorentina per ritogliere i suoi stati dalle mani pontificie, il e papa Paolo III successo a Pio si lega colla Repubblica di Venezia e con altri Principi d'Italia, ma tenta invano colle preghiere e colle minacce d'interessare in proprio favore San Marino, che per l'amicizia col Conte d'Urbino e per l'alleanza colla Repubblica di Firenze, rifiuta di aderire.

Pei matrimonj di Roberto Malatesta colla figlia del Duca d'Urbino, e di un'altra sua figliuola col nipote di Sisto IV (Della Rovere), il Comune invia ambasciatori e doni, avendo ricevuto da questo Pontefice non equivoci attestati di benevolenza.

La pestilenza penetra anche nel territorio Sammarinese, e giusta la tradizione vi fa non piccolo danno.

Lucrezia e Sinibaldo, signori di Forlì, alla morte del loro padre Pino degli Ordelaffi, chiedono a San Marino la conservazione dell'antica amicizia.

Nel 1491 lo statuto si riforma; il Comune s'intitola in esso Repubblica, e vi si commina a pena capitale e la confisca a chi invoca estera signoria, volendo ancora che i traditori siano trascinati *ad caudam asini*: si proibisce la vendita delle case entro la Terra ad alcun potente, e l'ammissione di persone diffamate, e fra le altre nuove prescrizioni, si dà il diritto di poter battere i fanciulli minori di dieci anni.

Mentre Carlo VIII viene in Italia, la Repubblica di San Marino è impegnata colla casa d'Aragona, assiste il Duca di Calabria nella infelice impresa, e riceve, tratta, e fa scortare a sue spese gli ambasciatori spediti da Alfonso al figlio.

Giovanni Sforza signore di Pesaro, ricordando l'antica amicizia, impetra dalla Repubblica un sussidio di fanti, promettendo di ricompensarli largamente.

La Repubblica crede affezionarsi il duca Valentino, che andava mano mano occupando le vicine città della Romagna, facendo un imprestito di danaro ad un suo generale, ed un presente di vettovaglie a lui stesso.

SECOLO XVI.

Il duca Valentino, o Cesare Borgia, s'impossessa del ducato d'Urbino, e i Sammarinesi privati dell'appoggio di Guidobaldo, ricorrono alla Repubblica di Venezia, chiedendole aiuti e protestando volersi piuttosto dare ad essa che al Valentino.

Non ostante le promesse della Repubblica Veneta, e un trattato rassicurante fra Guidobaldo e Cesare Borgia, questi nel 1503 occupa la Repubblica Sammarinese, che non si oppone sperando negli avvenimenti; e dopo qualche mese, al primo sintoma di tumulti popolari nel Ducato d'Urbino contro il tiranno, insorge in massa, e caccia dal suo territorio il presidio e i magistrati di Cesare Borgia.

Serravalle però si pronunzia pel Valentino, ma vedutane imminente la rovina, torna in seno della Repubblica, inviando ostaggi a di lei disposizione.

La Repubblica di San Marino vuol cooperare all'annientamento di Cesare Borgia, e manda una schiera all'esercito dei collegati contro di lui, i quali si distinguono alla presa di Longiano.

Otto Ambasciatori Sammarinesi vestiti a lutto, sono speditiin Urbino ad assistere ai funerali di Guidobaldo ultimo dei Feltreschi, cui succede nel Ducato Francesco Maria della Rovere figlio di Giovanna, che scrive tosto ai Capitani di San Marino per accertarli della sua protezione ed amicizia.

Papa Pio III, che era passato per la Repubblica e vi era stato accolto colle più grandi onorificenze, con un breve del Marzo 1509 promette la sua protezione ai Sammarinesi, tementi dei Veneziani compratori di Rimini, contro chiunque attentasse alla loro indipendenza.

Il Duca d' Urbino nel 1513 insinua alla Repubblica di arrestare e custodire tutti i Riminesi, colà ritirati onde godere la tranquillità fuggita dalla loro città, ma i Sammarinesi rispondono che vogliono morire sì, ma non mancare alla data fede e alle sacre leggi dell' ospitalità.

La famiglia de' Medici usurpa il Ducato d' Urbino, e la Repubblica dopo avere inutilmente offerte delle somme a Francesco Maria per riacquistare coll'oro gli Stati, è costretta a mostrarsi amica di essi, e ad inviare armi, viveri, e provvisioni d' ogni sorta agli eserciti pontificj.

L' armata di Leone X dopo lungo assedio prende San Leo, da dove per vendetta sono esiliati tutti i cittadini; e onde toglier loro anche il vicino rifugio repubblicano, si tenta di far acconsentire San Marino al barbaro decreto; ma invano, poichè dessi vengon ivi accolti amorevolmente e amorevolmente trattati.

Francesco Maria della Rovere, reduce con una truppa collettizia per rivendicare i suoi Stati, è obbligato per mancanza di denaro a desistere dall' impresa, si porta colla piccola schiera a San Marino a speranzare i suoi amici, e di là va a Mantova, da dove torna dopo la morte di Leone e di Lorenzo de'Medici, e rientra al possesso del Ducato d'Urbino, riassumendo l' antica protezione della Repubblica.

San Marino spedisce dei fanti per la difesa di Rimini in favore del Papa, e l' armata nemica al Pontefice saccheggia e fa stragi intorno alla Repubblica, ma non osa porvi il piede.

Muore Francesco Maria, e Guidobaldo suo figlio ed erede del Ducato, vuole che nelle funebri pompe gli ambasciatori della Repubblica abbiano il primo posto vicino a sè.

La Curia Romana sotto il Pontificato di Paolo III muove dei dubbj contro l' indipendenza di San Marino, inutilmente però, avendo questa troppe prove e troppe conferme.

Li 4 Giugno 1542 Fabiano da Monte, per segreto comando papale, si muove da Rimini nella notte con 500 fanti divisi in due schiere, cavalli, scale e arnesi per sorprendere la città e la rôcca di San Marino; ma le bande ritardano il loro arrivo al luogo di riunione, l'abbajare di un

cane risveglia i dormenti Sammarinesi, l' alba li fa certi del pericolo, e il suono a stormo della maggior campana consiglia alla fuga Fabiano e la sua gente.

Il Ministro di S. M. Cesarea offre soccorsi alla Repubblica, purchè si ponga sotto la protezione Imperiale: la Repubblica ricusa e si contenta dei soccorsi messi a sua disposizione dal Duca di Firenze, dalla Duchessa d' Urbino, e da Venezia.

Il Duca Guidobaldo annunzia il suo nuovo matrimonio con donna Vittoria Farnese nipote di Paolo III, cui la Repubblica invia in dono una gran tazza di argento dorato colla leggenda *Libertas perpetua Reipubblicae Sancti Marini*.

I tesorieri e ministri Papali in Romagna pretendono di obbligare la Repubblica al pagamento delle contribuzioni, e all'aumento del prezzo del sale contro le antiche convenzioni. Ma i Sammarinesi portano le loro ragioni ai piedi di Paolo III che le riconosce giuste, riconoscendo pure la libertà della Repubblica, e perciò l'immunità dalle imposte Pontificie, e sottoponendo alle pene canoniche i disobbidienti ai suoi comandi.

Nel 1549 Leonardo Pio Signore di Verrucchio tenta un colpo di mano sulla Repubblica, che và a vuoto per la vigilanza dei Sammarinesi, e pei pronti ajuti spediti dal Duca Guidobaldo e dal Conte Fabrizio del Bagno Signore di Montebello amico e vicino dei Sammarinesi.

Un Sammarinese condannato per delitto di Stato ricorre al successore di Papa Giulio III, e questi fa affiggere in San Marino una intimazione ai capitani di comparire davanti al soglio Pontificio a breve termine. I Capitani invece adunano il Consiglio che con liberi e dignitosi sensi (8) decide all' unanimità non doversi punto ottemperare, nè rispondere alla stravagante citazione. Il reo si rivolge allora al Duca d' Urbino, che domanda grazia per lui, alla qual domanda risponde il Consiglio che gli darebbe volentieri i suoi Castelli per non dare un esempio d' impunità, e che a di lui riguardo dispensa il delinquente dalla confisca, fermo stante il bando.

A cagione, o sotto pretesto del numero dei Consiglieri, nascono in San Marino dei torbidi; motivo per cui si elegge una Deputazione colla facoltà di conciliare le differenze, di fare le leggi necessarie, e di emanare all' occorrenza sentenze capitali contro i sediziosi.

Nel 1566 Guidobaldo Duca d' Urbino è nominato primo Consigliere della Repubblica, che gl' invia poi opportuni soccorsi contro i sudditi disobbedienti alla sua volontà.

Francesco Maria II, subentrato nel Ducato d'Urbino per la morte di Guidobaldo, conferma nel 1580 con un trattato l' antica confederazione colla Repubblica.

La terribile carestia del 1591 sorprende i Sammarinesi, i quali spaventati dall'enorme prezzo del frumento, di 20 a 22 scudi d'oro la soma, pronunciano le *Ferie* non osservabili pei poveri che dovevano avere dai ricchi, ordinano la repartizione delle derrate, e benchè fiaccati dal flagello mandano delle forze al Duca d'Urbino.

Nel 1599 comparisce il nuovo statuto in istampa ordinato varj anni avanti, e ivi il Consiglio s'intitola *Illustrissimo e Principe*, e degli stessi titoli si decorano i Capitani, chiamati in prima *Magnifici ed Onorandi*.

SECOLO XVII.

Francesco Maria già vecchio e senza prole, prevedendo il passaggio dei suoi Stati alla Santa Sede, propone ai Sammarinesi di assicurarsi, lui vivente, la protezione Pontificia, e questi dopo esaminata la cosa, ne fanno richiesta (sotto la condizione dell'estinzione della famiglia della Rovere) a Clemente VIII, che l'accetta senza esitare e con tutte le formalità.

Inaspettatamente nasce un figlio a Francesco Maria, e la Repubblica lieta di ciò spedisce ambasciatori con molto codazzo di paggi, camerieri ec. a Urbino in segno di esultanza pel felice avvenimento.

La proposizione di creare nella Pieve un Capitolo di Canonici è rigettata, forse perchè le Congregazioni in apparenza religiose, organizzate nella Repubblica dalla Santa Sede, s'immischiavano negli affari dello Stato, e davano bastante sospetto ai Cittadini.

Il Principe Federigo nato ultimamente da Francesco Maria muore, e il padre addolorato cedendo alle reiterate istanze Pontificie, senza pensare alla nipote Vittoria, cede il Ducato al Papa, e si ritira in una solitudine, ove termina di vivere nel 1631.

Urbano VIII padrone del Ducato d'Urbino conferma il trattato di protezione della Repubblica, ne riconosce l'indipendenza, e accorda ai Sammarinesi l'esenzione dal dazio per le entrate dei loro possessi attuali e futuri nel territorio della Chiesa, esentandoli ancora dall'enorme peso della *Cinquina*.

Un Vescovo del Montefeltro tenta indarno rinnovare i vecchi attacchi contro la Repubblica.

L'abuso delle commendatizie negli affari pubblici, tanto pregiudicevole alla giustizia, è saviamente abolito, ed è decretata una pena pei ricorrenti alle commendatizie medesime. Infatti il Consiglio interrogato all'uopo, ordina doversi rispondere ad una di tali lettere proveniente da mano principesca, che non potevasi darle ascolto.

Attesa la poca premura dei Consiglieri di recarsi alle adunanze, si stabilisce l'appello individuale, una penale pecuniaria ai mancanti, e nel 1652 si ristringe il numero dei votanti.

Un Potestà forestiero vien nominato per amministrare la giustizia nella Repubblica, e si provvede alcun poco all'istruzione pubblica.

Nel 1654 essendosi ripieno il territorio di San Marino di delinquenti per mestiere, che ne compromettevano la sicurezza pubblica, si rinnuova un bando sull'abuso de' Salvacondotti, e si purga il suolo Repubblicano dalla gente immeritevole affatto di compassione.

La nobiltà incomincia a formare una casta a San Marino.

Al cadere del Secolo la Repubblica vede diminuita assai la sua popolazione, ha pochi individui anche troppo ricchi, e molti poverissimi; langue in somma sotto tutti gli aspetti.

SECOLO XVIII.

L'apatia quasi generale pei pubblici affari, fa ridurre un'altra volta il numero dei consiglieri.

Il cardinale Giulio Alberoni Legato di Romagna cerca pretesti onde impossessarsi della Repubblica, si duole amaramente per la condanna di alcuni rei *Potentati* dalla Santa Casa di Loreto, i quali eran ricorsi alla sua protezione contro la Sentenza Sammarinese, e all'oggetto di trar vendetta del preteso torto, fa arrestare tutti i repubblicani che può trovare in Romagna, tenta inutilmente di affamare la Repubblica bloccandone i confini, e intercetta i messaggi Sammarinesi spediti a Roma per chieder giustizia.

La fermezza della Repubblica offre l'opportunità all'Alberoni di dipingerla, agli occhi del cadente Clemente XII, come ribelle alla S. Sede, come in preda ai partiti, come una nuova Ginevra, di cui la parte sana chiedeva di dovenlar Pontificia, e in sostegno di ciò presenta una falsa petizione con varie firme; tantochè il credulo Papa autorizza l'Alberoni ad accostarsi ai confini repubblicani per meglio conoscere la volontà della maggiorità del popolo, e quindi regolarsi a seconda di quella.

Li 24 Ottobre 1739 l'Alberoni, dopo avere corrotto dei cittadini e oltrepassando l'istruzione Pontificia, penetra senza altro nella Repubblica con una schiera di soldati, di sbirri, e col boja: è acclamato dai guadagnati villani in Serravalle, e da altri nel Borgo, ascende il Titano, s'impadronisce delle porte della città, e della rôcca, e invita gli stupefatti Cittadini a riunirsi l'indomani nel Tempio, ove avrebbe fatto conoscere la sua missione.

Nella Chiesa maggiore, circondata dai suoi satelliti, l' Alberoni in mezzo ad un numeroso stuolo delle proprie guardie, intima ai Sammarinesi la prestazione del giuramento di obbedienza alla S. Sede, e due individui o vili o sedotti eseguiscono il comando, ma il Capitano Giangi, Giuseppe Onofri, e Girolamo Gozzi con parole degne dei prodi dell' antica Grecia rifiutano di giurare (9), il Diacono assistente alla Messa ripete *viva la libertà*, cui fanno eco mille voci, il porporato da in escandescenze indegne del luogo e della sua qualità, e furioso esce, emanando ordini di carcerazioni e saccheggi contro i renitenti; i Divini Uffici si terminano in fretta, e i Cittadini deliberano di reclamare energicamente al Papa contro la prepotenza sofferta.

Clemente XII, maravigliato dal racconto dell' avvenuto, protesta avere il Cardinale operato a sua insaputa, e invia tosto sul Titano Monsignore Enriquez Napoletano incaricato di esaminare il vero stato delle cose, e la volontà del popolo. Questi trova in San Marino tutt' altro che una Ginevra, interroga le Monache, i Frati, i Sacerdoti, i Cittadini, e sentendo che tutti vogliono rimaner repubblicani, li 5 Febbraio 1740 (10) ricostituisce la Repubblica cassando gli atti dell'Alberoni, che vien poi allontanato da quelle vicinanze.

I Sammarinesi reintegrano il Consiglio, e tranquillamente godono della riacquistata libertà, inquietati soltanto a quando a quando da qualche differenza coi Legati di Romagna, accomodata dalla Santa Sede in loro favore.

Nel cadere del Secolo le idee rivoluzionarie si manifestano anche in San Marino, ma non producono gravi risultati, e ne viene di subito compresso lo slancio.

Il generale Napoleone Bonaparte nel Febbraio 1797 passando per la Romagna spedisce lo scienziato Monge a San Marino ad assicurare la piccola Repubblica dell' amicizia e protezione della Repubblica Francese, e ad offrirle a nome di lei quella parte degli Stati vicini, che le fosse abbisognata. Essa però ringrazia il Generale e la sua Nazione, ricusa gentilmente d' ingrandire il proprio territorio, accetta la protezione, e chiede solo il frumento di cui soffre penuria.

Bonaparte, appena conosciuto il modesto desiderio della Repubblica, le manda mille quintali di frumento, e di più esenta dalle imposizioni i beni posseduti dai Sammarinesi nella Romagna, aggiungendovi l' annunzio del dono di quattro pezzi di cannone da campagna, che o per incuria di chi era obbligato di mandar persona a riceverli al quartier generale di Pesaro, o per l' improvviso sloggiamento di esso non furono mai consegnati.

Nel 1798 la Repubblica invia un Ambasciatore a Roma per stabilire

una corrispondenza colla Repubblica Romana, e questo Deputato sostenuto dal generale Berthier agente in nome della Francia, conclude un trattato di amicizia e di libero commercio fra le due Repubbliche a condizioni vantaggiosissime per San Marino.

Lo stesso Ambasciatore, coll' appoggio di Berthier e dei Commissarj del Direttorio Francese, è spedito a Milano onde ottenere un egual trattato dalla Cisalpina, che in onta alle concessioni di Bonaparte esigeva contribuzioni dai possidenti Sammarinesi in Romagna, faceva transitar le sue truppe pel territorio Repubblicano senza preventiva richiesta, e ne faceva misurare il suolo; ma egli incontra molte difficoltà provenienti dal mal animo dei rappresentanti il Governo Cisalpino verso San Marino, e solamente dopo seguita la riforma della Cisalpina medesima segnasi il 5 Ottobre un trattato simile al precedente.

Cambiate le sorti delle armi Francesi in Italia, ed occupati gli Stati Pontificj dagli Austriaci, la Repubblica invia a salutare i nuovi venuti degli ambasciatori, che ottengono dal Commissario di S. M. Cesarea rassicuranti promesse.

La Repubblica è travagliata enormemente dalla quasi universale carestia del 1799, i suoi provveditori però, mandati nella Romagna e nella Marca d' Ancona a seconda dei bisogni, sono muniti sempre dai Governanti di quelle Provincie di ordini, onde potere asportare dei viveri, derogando in grazia dei Sammarinesi alla proibizione generale di estrazione, e gli abitatori del Titano sapendo che nelle montagne del Montefeltro la fame era insopportabile, fanno parte volta per volta del poco frumento pervenuto loro, ai disgraziati Feretrani, e soffrono volentieri la penuria per sollevare l' altrui, giunta al colmo.

Il Comandante per S. M. Cesarea l' assedio del Forte di S. Leo, intima alla Reggenza di San Marino di non favorire in qualsiasi modo i Repubblicani Francesi unendo all' intimazione le minacce, e i montanari Feretrani sorti in armi pel Pontefice, spiano e sorvegliano la Sammarinese Repubblica, facendo temere un' invasione, ove essa non si mostrasse del tutto favorevole alla loro causa, e avversa a quella dei loro nemici.

Nonostante questo l' umanità vince il timore, e San Marino, non senza suo grande rischio, accoglie ospitalmente Francesi e Italiani parteggianti per le novazioni, membri della Cisalpina, e fino un generale francese separato dal proprio Corpo, salvandoli dalla perdita della libertà, e forse anco della vita.

Nel 1800 un' ambasciata Sammarinese va a Pio VII a felicitarlo per la sua esaltazione al Pontificato, ed è accolta con sensi pieni di amore e di grato animo.

SECOLO XIX.

La fortuna torna ad assidersi dalla parte dei Francesi : il governo Cisalpino è ripristinato , e ripristinate le cessate relazioni della Repubblica con essa , non però osservate e mantenute le promesse fatte nel trattato a pro di San Marino.

Sorge la Repubblica Italiana, un Deputato Sammarinese si porta a Milano , e colà li 10 Giugno 1802 a nome di San Marino conclude un trattato commerciale, unico scopo della sua missione.

La Repubblica di San Marino per mezzo di un Ambasciatore spedito in Parigi offre i suoi omaggi al primo Console Presidente della repubblica Italiana Napoleone Bonaparte, che ordina dovere il nuovo Deputato far parte del Corpo diplomatico.

L'Inviato Sammarinese viene solennemente presentato alle *Tuilleries* insieme ai Ministri delle potenze estere li 5 Dicembre 1802 e li 12 ha a *Saint Cloud* l'udienza formale, in cui è accolto dal primo Console con estraordinaria cortesia, con parole molto esplicite ed affettuose in favore del suo governo , e con esibizioni le più generose , dalle quali prende animo per vantaggiare il commercio di San Marino, chiedendo un articolo addizionale al trattato fatto colla repubblica Italiana.

Napoleone s'incorona Re d'Italia a Milano, e la Repubblica di San Marino è rappresentata a quella gran festa da un Ambasciatore, il quale li 2 Giugno 1805 vien ricevuto cordialissimamente, e colle reiterazioni delle anteriori promesse ed offerte dall' Imperatore e Re, cui domanda la conferma ed ampliazione del precedente trattato.

Il principe Eugenio Vice-Re d' Italia avvicinandosi alla Repubblica riceve li 22 Luglio 1808 un Deputato Sammarinese coi rispettosi sentimenti di essa , e dirige una lettera di risposta ai Capitani Reggenti , onorevolissima e tutta scritta di proprio pugno.

Una missione eguale all' antecedente si eseguisce da un Ambasciatore di San Marino nel 1814, verso il re Gioacchino Murat , che risponde con parole amorevoli e magnanime.

Restituito il Pontefice al governo dei suoi Stati , la Repubblica nel Giugno 1817 gli chiede per mezzo di un Inviato la rinnovazione degli antichi amichevoli vincoli, e a cagione di molti ostacoli che bisognava vincere , solamente nell' Ottobre il concordato riceve ultimazione e soscrizione.

Nell' esaltazione di Leone XII un libello anonimo contro la Repubblica viene indirizzato, forse da mano Sammarinese, al novello Papa , ai Cardinali , ai Ministri esteri ; e Leone ricusa formalmente di ricevere la Deputazione del Titano , incaricata , secondo il consueto , di

presentargli le congratulazioni Repubblicane pel fausto avvenimento, e domandargli la continuazione del solito protettorato.

Onofri è spedito nel 1824 a Roma coll'incarico di smascherare la calunnia, e ripristinare la passata cordiale corrispondenza fra i due vicini Governi, e appena giunto colà è festeggiato pubblicamente dagli Ambasciatori di Francia, Austria, Russia, Prussia, Wurtemberg ec., i quali gareggiano in assicurarlo del loro appoggio e della loro protezione per la Repubblica. Di che reso inteso il Pontefice, invita egli stesso il Rappresentante Sammarinese a conferenza, e riconosce e ratifica i precedenti trattati.

L'Onofri ritorna vittorioso sul Titano, ma benchè conscio del nome dei cospiratori i quali avevano cercato di compromettere l'esistenza della Repubblica, tace sul loro conto, e li cela alla vendetta del popolo, non perdendoli d'altronde mai d'occhio.

La Repubblica all'epoca dei diversi attentati contro la vita di Luigi Filippo Re dei Francesi, gli dirige lettere di congratulazione per essere sfuggito ai colpi degli assassini, e ne ha delle risposte piene di espressioni di attaccamento e di benevolenza.

Incoronandosi a Milano nel 1838 re d'Italia l'Imperatore Ferdinando I, il Governo di San Marino nomina come rappresentante la Repubblica in quella Solennità il Cav. Giovanni Labus, il quale non solamente compie la sua missione, ma procura alla Sammarinese Repubblica una lettera di S. M. l'Imperatore e Re, ed un'altra del Principe di Metternich, ambedue molto lusinghiere per lei, e ambedue promettenti appoggio e protezione.

Nel 1840 terminando un secolo, da quando Clemente XII (Corsini) fece cessare l'usurpazione dell'Alberoni, la Repubblica festeggia il primo centenario della recuperata libertà per opera del benemerito Pontefice con ogni sorta di esultanze religiose e popolari, che dimostrano alla folla dei forestieri, quanto l'indipendenza sia cara agli eccellenti Sammarinesi (11).

—

UOMINI ILLUSTRI

—

> Uno dei primi, se non mi inganno, a scrivere dell'architettura militare con qualche estensione, benchè la sua opera non uscisse che dopo più altre, fu Giovanni Battista Bellucci da San Marino.
>
> TIRABOSCHI.

SECOLO XV.

Madroni Monsignor Marino maestro di Teologia dei Minori Conventuali, e quindi Vescovo di Sebaste nato nel XIV Secolo, e morto nel XV in Patria. — Il suo sepolcro di antica scultura mirasi nella Chiesa dei MM. Conventuali in San Marino.

Bertoldi Fra Giovanni Minor Conventuale, creato Principe e Vescovo di Fermo dopo avere visitato il Santo Sepolcro in Gerusalemme, indi translatato a Fano, traduttore e commentatore della Divina Commedia di Dante in latino, morto assai vecchio nel 1445. — La sua traduzione esiste nell'Archivio Vaticano.

Calcigni Martino dotto in giurisprudenza, podestà di Castel Durante, di Urbino, del Montefeltro, primo Consigliere del Duca d'Urbino, e abilissimo nelle più scabrose ambascerie, nato nei primi del Secolo XV (12).

Istriani Iacopo peritissimo nel mestiere delle armi, creato pel suo valore Capitano generale del duca Federigo d'Urbino.

De Tonsi Fra Giovanni Enrico Minor Conventuale, Vescovo di Fano, e commentatore della Divina Commedia dell'Alighieri (13), morto nel 1482.

De Pili Giovanni Francescano, autore di un lungo e reputato Commentario sulla morale del fondatore della scuola Peripatetica.

Della Senna Giovanni figlio di Simone da San Marino, Rettore dello studio di Padova.

SECOLO XVI.

Belluzzi Francesco Consigliere del Duca d'Urbino.

Gambertini cav. Ippolito Magistrato di fama.

Casini Giuliano Procuratore generale dei Minori Conventuali, onorato d'importanti ambascierie dalla Repubblica, amico del Bembo, e confidente di Clemente VII.

Pelliccieri Simone pubblico Professore di medicina a Padova.

Belluzzi Giambattista celebre Architetto militare al servizio del Duca d'Urbino, e quindi di Cosimo de' Medici autore di un libro intitolato « Nuova maniera di fabbricare fortezze in qualunque sito », comandante un corpo di fanti all'assedio di Siena, nato nel 1506 e morto nel 1554 d'un colpo di moschetto, mentre dirigeva le artiglierie contro la fortezza dell'Ajole nel Chianti.—Vedi la Storia della letteratura di Tiraboschi e Ginguené, e le Vite dei pittori scultori e architetti di G. Vasari.

Belluzzi Giovanni Andrea figlio del precedente, guerriero valoroso, esperto ingegnere militare, conduttore per la Repubblica di Venezia di 300 fanti all'impresa di Zara, e autore di varj manoscritti di algebra.

Bonelli Monsignor Costantino giurista, collaterale e luogotenente del senatore in Campidoglio, poi vescovo di Città di Castello, nato nel 1525, e morto a Roma li 5 Aprile 1572, dopo avere acquistata rinomanza nel Concilio di Trento.

Corbelli Giuliano famigerato in giurisprudenza, governatore nel Lazio, nella Marca, e nell'Umbria, consigliere del Duca d'Urbino, Reggente sette volte della Repubblica, nato circa il 1530, e morto dopo il 1600. — Vedi i dialoghi del Parnaso di Trajano Vorcalino.

Bonelli Cammillo giureconsulto, riformatore dello Statuto Sammarinese, segretario di varj cardinali, ambasciatore della Repubblica a Clemente VIII, e cinque volte Reggente della medesima, autore di dieci grossi volumi di Consigli legali, nato intorno al 1550.

SECOLO XVII.

Valli Matteo letterato, segretario di Principi, Cardinali, e della Repubblica, e autore di un libro consacrato all'illustrazione della sua Patria.

Belluzzi Alessandro dottore in ambo le leggi, giudice saggio e giusto in molte Città pontificie, auditore della ruota di Genova, di quella di Lucca, supremo assessore del magistrato dei consiglieri in Toscana, e sette volte Reggente della Repubblica, nato li 26 Agosto 1632,

e morto nel luogo natio li 29 Gennajo 1730. — Vedi la Biografia degli Italiani illustri edita dal professore Tipaldo.

SECOLO XVIII.

Mengozzi Giovanni professore di belle lettere in Fossombrone e in Foligno, quindi rettore del collegio scozzese a Roma, autore di molte Opere edite ed inedite, sì archeologiche come storiche ec., nato li 3 Agosto 1726, e morto in Roma li 21 Gennajo 1783.—Vedi la detta Biografia.

Onofri Antonio diplomatico di grido, consigliere e segretario generale della Repubblica di San Marino, ambasciatore per essa alle Repubbliche Romana, Cisalpina, e Italiana, all'imperatore Napoleone, al re di Napoli Murat, a Pio VII, e a Leone XII, nato li 28 Dicembre 1759, e morto a San Marino li 26 Febbrajo 1825. — Vedi la detta Biografia.

Belzoppi Can. Ignazio professore di eloquenza a Penna Billi, Tolentino, Iesi, Senigallia, Macerata, San Marino, Rimini, autore dei primi 20 Canti di un Poema Eroicomico intitolato « Berloccino », emulo della Secchia rapita e del Ricciardetto, e di altre cose pubblicate, nato li 12 Febbrajo 1767, e morto in patria li 19 Dicembre 1828. — Vedi la detta Biografia.

—

GOVERNO

—

Cimarelli crede vedere nel Titano una società di re, il Valli e Delfico un governo democratico, e Auger un' isonomia, o eguaglianza di diritti.

Io non dirò se la costituzione della Repubblica di San Marino sia *democratica*, o *isonomica*, o *aristocratica*, o *mista*, mi contenterò solo, di fronte a sì contradittorie opinioni, di esporne i sistemi, l'organizzazione, lasciando al lettore la cura di vedere quali di tali titoli le sia applicabile. — In antico l'*arringo* formato dai rappresentanti di tutte le famiglie trattava i pubblici affari, ma per ovviare alla confusione e al disordine che regnava nelle sue deliberazioni, delegò verso la fine del XIV secolo la propria autorità ad un numeroso Consiglio, riservandosi il diritto di esser convocato nelle gravi bisogne, e nel giorno in cui i nuovi Reggenti prendon le redini dello Stato. Siffatto consiglio, composto secondo il Ferrario *di ottimi non di ottimati*, fu ora di 60, ora di 86, di 72, e di 45 membri. Adesso è tornato al numero costituzionale di 60, cioè 20 nobili, 20 cittadini, e 20 possidenti di campagna, aventi almeno 25 anni. Nell'or nominato general consiglio principe, risiede il potere legislativo, e la sovranità colle sue prerogative. I consiglieri sono nominati a vita dal consiglio medesimo, non isceggliendo mai più individui di una stessa famiglia, e nel suo seno si forma il consiglietto de' XII, che rinnuovasi annualmente per due terzi, e che è un corpo intermedio fra il general consiglio e i Capitani reggenti, eletti essi pure da lui ogni sei mesi (14). Questi Capitani reggenti sono eguali in autorità, benchè uno appartenga al ceto cittadinesco, l' altro al villico, denno esser nati nella Repubblica onde arrivare

all' onore supremo, stanno in carica sei mesi, e ne entrano in possesso il di 1.° Aprile, e il di 1.° Ottobre (15), nei quali giorni vengono arringati in latino da un professore delle scuole, e vi è il diritto libero di petizione per tutti, intimano e presiedono le adunanze consigliari che sono sempre segrete, hanno il potere esecutivo e quello di accordare refugio ai delinquenti esteri, non senza le necessarie precauzioni onde non dar ricetto ai ladri o ad assassini, fanno l' uffizio di paciali, sono responsabili dei loro atti, e ne rendono esatto conto quando lasciano il potere, escono accompagnati da un donzello di palazzo in livrea, vestono nelle ceremonie un abito distinto (16), ricevono nelle Sacre funzioni i tre colpi (ictus) d'incenso prima del Vescovo, e per tre anni non possono ritornare alla reggenza.

Un dottore di legge forestiere col titolo di commissario, che può esser confermato solamente una volta dopo il primo triennio del suo impiego, e che è sottoposto al sindacato, amministra la giustizia, coadiuvato da un procuratore fiscale e da un cancelliere; ma dalle sue sentenze, sempre proferite a porte chiuse, vi è appello al consiglio che sentito il parere di due avvocati esteri, pronunzia il giudizio definitivo (17). Il numero medio annuo delle cause civili, non accomodate dalla reggenza e portate davanti al commissario, è di 7, o 8, quello delle criminali, di 2, o 3, escluse da tal numero le piccolissime liti e le lievi mancanze.

La Repubblica ha anche due Segretarj, cioè uno generale di stato, e l'altro degli affari esteri, un Incaricato d' affari ed un Agente a Roma, due Agenti commerciali a Ravenna e Ancona (*), non contando il consolato di Rimini da più anni vacante, cui pell' interesse dei Sammarinesi converrebbe alla perfine provvedere (18). Ha poi delle congregazioni o comitati di più individui soprintendenti alle diverse branche governative; sistema lodevolissimo adottato anco dallo stato pontificio e degno di essere universalmente abbracciato, garantendo meglio di qualunque altro l' interesse pubblico e particolare. — Tutte le nominate funzioni, meno quelle del potere giudiziario, sono puramente onorarie. Ai Capitani reggenti vien corrisposta soltanto una gratificazione per indennità di spese egualmente che al segretario generale, il quale percepe però gli emolumenti dei passaporti e visti, e una porzione della lieve tassa sulle aggregazioni alla nobiltà e cittadinanza Sammarinese, cui hanno appartenuto fra i grandi trapassati Delfico, e Canova, cui era per appartenere Segato quando morì, cui appartengono tanti chiarissimi

(*) È stato recentissimamente nominato un Incaricato di affari della Repubblica presso l' I. e R. Corte di Toscana.

soggetti italiani e stranieri (19), e cui tanti altri ambiscono e domandano di appartenere.

Terminerò, relativamente al governo, coll' indicarne i distintivi. — L'Arme della Repubblica adunque si compone di tre monti, ciascuno sormontato da una torre bianca in campo azzurro, avente nella parte superiore una penna, e va fregiata del pileo o di una corona, e del motto *libertas*. La Bandiera è divisa orizzontalmente in due parti, una bianca e l' altra turchina, e la coccarda è turchina al centro e bianca all' estremità, esprimendo tali colori il bianco delle torri coronanti le cime del Titano, e il turchino del cielo, nel quale elle si specchiano.

—

AMMINISTRAZIONE ECCLESIASTICA

—

Fu solamente nel XIII secolo che il Titano ebbe dei Preti classati per ordine gerarchico, e sottoposti al Vescovo del Montefeltro.
Accsa.

Lo stato Sammarinese fa parte della Diocesi del Montefeltro, il cui Vescovo risiede adesso a Penna de' Billi, meno una porzioncella spettante alla Diocesi di Rimini, e conta otto Parrocchie, delle quali una (la Pieve) comprende la città colle spiagge (*), e il borgo con un po' di campagna (**) avendo dei cappellani residenti in ambedue i luoghi, e le altre Chiesa nuova, Fiorentino, Mongiardino, Acquaviva, Domagnano, Faetano, e Serravalle son distribuite in modo che ogni collina ne possiede una. Le due sole Parrocchie di Serravalle e di Faetano costituiscono quel brano di territorio Repubblicano sottoposto alla giurisdizione spirituale del Vescovo di Rimini, e i Parrochi di queste come delle altre riscuotono da ogni famiglia una piccola decima chiamata *Sagramentale*, ma si lagnano continuamente di non avere la *congrua* dotazione, motivo per cui questionano coi popolani ogni qualvolta le loro Chiese abbisognano di spese straordinarie.

Il clero regolare di San Marino riconosce per suoi *provinciali*, quelli che soprintendono ai Conventi dell' Ordine respettivo nello Stato Pontificio.

(*) Si chiamano case delle piagge quelle che trovansi al Sud-Oveste del Titano inferiormente alla Città, la più parte delle quali fronteggia la strada che da essa adduce al sottoposto borgo.

(**) La campagna appartenente alla Pieve, prende il nome dai seguenti, meglio casolari, che villaggi: Valdragone, la Giangi, la Melane, e Cailungo.

—

LEGGI

I Sammarinesi temono il biasimo
ancora più della legge, e la legge
è più ascoltata degli oratori.
AUGER.

La legislazione di San Marino è fra le più antiche d'Italia, poichè se ne trova menzione nel 1253, e si sa che nel medesimo secolo fu rinnuovata; lo che (nell' impossibilità di precisarne l' epoca primitiva per lo smarrimente di questo codice) basta a costatare la sua vetustà.

Lo statuto (20) attualmente in vigore è sempre quello venuto alla luce nell' ultimo periodo del XVI secolo pei Torchi di Giovanni Simbeni a Rimini, ristampato dal Casalini a Forlì nel 1834 in foglio in pagine 128. Esso è diviso in sei libri o codici, è dettato in latino, e porta in sè scolpita interamente l' impronta del suo tempo, e non rispondendo punto ai presenti bisogni, meritava completa riforma, anzi che nuova pubblicazione. Solo la parte civile è laudabile, in quantochè provvede al sollecito disbrigo delle cause (21), ma la criminale è veramente orribile colle sue confische, torture, pene barbare, colla profusione della pena di morte, e delle multe pecuniarie ancora pei delitti. Bensì questo codice penale non esiste che nel libro delle leggi, e da lungo tempo non se ne osservano le prescrizioni (ragione di più per abolirlo), giacchè la pena capitale è stata raramente applicata, ed ora andata in disuso, ed una pratica di giudicare dolce e adattata ai miti costumi degli abitanti ha rimpiazzato il ferreo statuto, ed ha reso inutile anche il trattato colla Santa Sede per potere mandare i rei Sammarinesi nelle galere Pontificie, mentre la carcere a lungo tempo supplisce a siffatta pena, cui saggiamente si va sostituendo negli Stati progressivi il regime penitenziario.

Vige pure dal 1813 in poi uno *Statuto Agrario* di pagine 84, edito nella Tipografia Marsoner e Grandi di Rimini, ma essendo connesso coll' agricoltura, mi riserbo a parlarne nell'articolo ad essa consacrato.

FINANZE

Questo governo non si rende punto gravoso, limitando sempre le imposte sui veri principj della morale.

FERRARIO.

Lo Stato Sammarinese non ha debito pubblico, ha d'uscita fissa poco più della metà dell'entrata, e incassa annualmente circa 6000 scudi (22), provenienti dalla *tassa prediale* assai lieve repartita sopra un estimo di scudi 112,757, dalla *tassa della Guardia* di 14 bajocchi per ogni famiglia pagabile quando si rimonta la guardia stessa, dal *testatico di Bocca e Fumo* di 2 bajocchi e 3 quarti sopra ogni maschio adulto, dal *dazio* sulla vendita minuta delle carni del pane e dei salumi, dai *livelli e fondi* dello Stato, da *patenti* per la caccia, dalle *multe*, e dal *bollo* dei pesi e delle misure (23). Oltre di che la *privativa* del sale, del tabacco, della polvere da schioppo e del salnitro, oggetti di regalia, frutta bene alla Repubblica, per quanto il sale si venda in San Marino ad un prezzo minore che nello Stato Pontificio, da dove le viene, per quanto il tabacco si acquisti all'estero in foglia, non essendone permessa la piantazione nel territorio Repubblicano, ove crescerebbe bellissimo, per quanto infine il tabacco e la polvere da schioppo si vendano ad un prezzo piuttosto basso. E ancor più basso dovrebbe essere il prezzo di tutte le mercanzie d'importazione, giacchè non gravate da niun dazio, se la Repubblica per liberarsi dalle vessazioni dei doganieri pontificj scaglionati lunghesso i suoi confini, non avesse già con un deplorabile trattato rinunziato al diritto delle bullette di transito (meno che pel sale e tabacco), e non avesse così grandemente pregiudicato al proprio commercio. — Le finanze hanno una Direzione, il cui Segretario è stipendiato.

—

MILIZIA

—

> Se la libertà della Repubblica è minacciata, ogni cittadino divien soldato
>
> MALTE-BRUN.

Un Comandante-generale, avente un luogo-tenente generale, e uno o più ajutanti-generali, soprintende alla milizia, che si compone di varj corpi, e di circa 800 uomini. La metà degl' individui di ogni famiglia atti alle armi (esclusi gli addetti al Governo, i dottori e gli scuolari) deve essere arruolata alla milizia, e restarvi dai 16 a 55 anni, epoca della licenza colla conservazione dei privilegj. Il corpo militare primario è la *Guardia della Reggenza o del Principe* (*). Esso è poco numeroso, ha l' uniforme turchino con rovesce gialle, serve di scorta d'onore ai Reggenti quando sono in forma pubblica, monta al Palazzo del Governo durante l' udienza dei Reggenti e durante le sedute Consigliari, e reclama a senso mio una completa riorganizzazione. La *Guardia della Ròcca* è destinata alla custodia e difesa dei forti, e al servi-

(*) La guardia della Reggenza per una bizzarra eccezione, di cui non trovo nella mia pochezza ragione, ha un Comandante generale suo proprio indipendente da quello delle milizie. Ognun sa che la mancanza di unità, di un centro, al quale corrispondano le diverse parti, è un difetto capitale in tutta sorta di pubbliche amministrazioni, e ognuno penetrerassi agevolmente della necessità di riformare siffatta branca. Lo che può ottenersi colla più gran facilità, rimpiazzando un dì con un Capitano il posto di Comandante della detta guardia, e ponendola (come giudiziosamente si fece della guardia della Ròcca) sotto gli ordini del comandante generale delle milizie, che per maggior regolarità dovrebbe lasciare ad un Maggiore il comando dei granatieri, fucilieri e cacciatori, e soprastare a tutti i corpi col titolo di *Generale Comandante Supremo delle armi*, coadiuvato da un *Colonnello capo dello Stato maggiore* e suo supplente, da un *Segretario* e da varj ufficiali subalterni *Ajutanti*.

zio dell'artiglieria, ha uniforme turchino con rovesce rosse, ed è composta di pochi individui. I *Granatieri* ed i *Cacciatori* formano due compagnie, aventi l'uniforme turchino con rovesce bianche, distribuite nella Città, nel Borgo, e nei Castelli. Queste compagnie accudiscono a tutto, e i loro distaccamenti prestano servizio nelle feste e fiere, nei mercati e teatri, disimpegnando anco le funzioni di polizia, specialmente per ciò che riguarda gli straordinarj giri notturni, le straordinarie perlustrazioni campestri, e il prestar man forte ai due *Messi* incaricati delle basse funzioni, e ai due *Militi di Polizia* che hanno l'uniforme di color grigio-ferro con filettatura rossa, che servono come di ordinanze ai Capitani Reggenti, e che in alcune particolari circostanze invigilano al buon ordine. Il corpo più numeroso e non montato è quello dei *Fucilieri* (o *Riserva*) disseminati per le campagne, ogni membro del quale deve avere in proprietà uno schioppo, delle munizioni e una coccarda, e oltre a questi in caso di bisogno ciascun cittadino capace di portare le armi è militare.

Resta ora a dirsi che la milizia Sammarinese è sedentaria, che le Guardie della Reggenza e della rôcca, i Granatieri e Cacciatori sono equipaggiati ed armati à spese della Repubblica, che il loro vestiario uniforme e l'armamento stanno in deposito nei respettivi quartieri o magazzini, che son retribuiti a titolo d'indennità quando vengono chiamati ad un servizio qualunque, che godono di varj privilegj ed esenzioni, che hanno degli esercizj periodici e cinque parate annue ordinarie, di cui due sole con emolumento, e che la loro montatura è di modello francese, e il comando in lingua francese (24).

È finalmente da sapersi che nè in San Marino nè in veruna parte del suo territorio esiste un servizio militare giornaliero, perchè non ve n'è d'uopo; che per la sorveglianza quotidiana di polizia è stata istituita una brigata di *gendarmeria* composta di Toscani, e che nel giorno di San Marino (3 Settembre) ha luogo il tiro al bersaglio, ove ognuno può trarre un colpo di fucile, col premio di quattro scudi a chi mette la palla nel centro di esso bersaglio; e che parecchi esteri sono aggregati alle Milizie Sammarinesi in qualità di ufficiali onorarj, o in ricompensa di cose operate a pro della Repubblica, o per meriti personali.

—

ISTRUZIONE PUBBLICA

Leggesi nell' Opera di AUGER che nella seconda metà del Secolo XVII il Governo di San Marino nominò un pubblico maestro di scuola, e in quella di VALERY che in San Marino vi è un Collegio che gode di molta riputazione.

Soprintende all' istruzione pubblica una Deputazione, ma il suo dipartimento è ben ristretto. Esso si compone delle Scuole pubbliche mantenute dal governo, ove s' insegna la legge per quelli che vogliono doventar notari e procuratori, le matematiche, la filosofia, la rettorica e la grammatica, che insieme alle elementari di Città e del borgo contano in tutte circa 80 alunni maschi. Non ha molto che le scuole pubbliche erano unite al Collegio maschile amministrato dal Capo della Famiglia Belluzzi, nelle cui aule dettò precetti quel chiaro ingegno di Cesare Montalti rapito troppo presto alle muse italiana e latina; ma questo Stabilimento tanto accreditato si chiuse dal quasi proprietario Belluzzi sotto pretesto di farvi gli occorrenti restauri, nè si è più riaperto, non ostante le incessanti premure del Consiglio, e le brame della popolazione, meritevoli di essere esaudite.

Varie Scuole elementari private pei maschi e per le femmine esistono nei castelli e nella campagna: non sono però in grado di precisare il loro numero, nè quello dei fanciulli che le frequentano. Così non è delle educande del Convento di Monache, che sono in numero di 14.

Credo necessario l'avvertire che si pensa di aprire delle Sale d'Asilo, e di adottare il metodo portentoso del Reciproco insegnamento; santissimo pensiero che è desiderabile si converta sollecitamente in fatto, e che non abbisogna di lodi.

BENEFICENZA PUBBLICA

Dice Delfico che poco avanti il 1340 fu fondato in San Marino uno Spedale detto di Santa Maria.

Una Compagnia di carità (*) che distribuisce a domicilio dei sussidii di ogni genere alle famiglie povere ed ai malati, è tutto ciò che esiste in San Marino, a mia saputa, relativo alla pubblica beneficenza. Alcuni ricordi, dai quali Delfico attinse la sopraindicata notizia, tramandano fino a noi la memoria della fondazione dello Spedale di Santa Maria nella prima metà del XIV secolo, ma io ne ignoro le vicende, e non mi è dato perciò accennare il perchè, e quando cessasse di ricevere ammalati. La sua mancanza d'altronde non può non essere sentita vivamente a San Marino in molte circostanze, e non possono non farsi ivi degli ardenti voti per la sua ripristinazione.

Ben è vero che il Governo Sammarinese corrisponde un buono appuntamento ad un *Medico* e ad un *Chirurgo* residenti in Città, e ad un *Medico Chirurgo* residente nel Borgo, coll'incarico di prestare la loro assistenza gratuita ai poveri malati, e ben è vero che si apprestano loro medicinali e cibi egualmente gratuiti; ma bastan eglino questi provvedimenti per far recuperare la salute? Io credo che no: imperocchè un tetto non sufficientemente riparato, un cattivo letto, un' assistenza di persone non pratiche, o per necessità trascurata, e tante altre cose che non ponno aversi nella casa del miserabile e si hanno negli Spedali, debbono paralizzare di sovente il benefico effetto delle medicine, e produrre degl' irreparabili funesti resultati.

(*) È Presidente zelantissimo di questa Compagnia il Dott. Cons. Domenico Belzoppi, Tenente e Quartiermastro delle milizie, Deputato agli Studii, difensore officioso dei rei, e una delle sommità intellettuali della Repubblica.

STATO FISICO

Da lontano San Marino non ha figura d'altro che di un'altissima falda di monti, senza via e senza modo di ascendervi.
SCOTTO.

La Repubblica della eterna libertà (*...perpetuae libertatis gloria clarum*) si compone di sette colli come la città eterna, è racchiusa entro gli Stati della Chiesa fra le legazioni di Urbino e di Forlì, in mezzo ai fiumi Marecchia e Conca che non arrivano a lambirle i confini; ha di latitutine nord 43° 58', e di longitudine est 10° 1' dal meridiano di Parigi, e di superficie, secondo l'ultimo Catasto, Ari 630872,21 (25). Il re di questi colli è senza alcun dubbio il Titano, che al S. O. di Rimini erge circondato da essi la testa all'altezza di 794 metri (*) sopra al livello del vicino Adriatico, e che avendo tre vette si suddivide in *Monte della Guaita* (26), *Monte Gista* e *Monte Cucco*, guarniti ciascuno da una torre più o meno fortificata, con una penna nella sommità invece della banderuola, alludendo alla denominazione di *penne* data dagli antichi alla cima dei monti terminanti in punte, come è appunto il Titano, che ben da lungi si palesa per le sue tre alte creste.

Esso è di *tufo calcareo arenoso*, non dovunque ugualmente omogeneo nè dovunque atto ad opere di grosso scalpello, ma in alcuni siti, specialmente dove la pietra chiude in sè delle conchiglie (di cui si sono fatte grandi collezioni, tanta è la loro quantità e varietà), il masso calcare è più puro e più consistente. La natura di questo masso si vede affatto al nudo nella parte del Titano volta verso l' Oriente, poichè ivi ci presenta senza veste di sorta agli occhi dell' attonito riguardante il suo enorme dorso tagliato a picco, mediante un visibilissimo remoto sfaldamento della rupe, avvenuto o per terremoto, o per l'azione

(*) La misura, colla quale viene indicata nelle relazioni anteriori l'elevazione del Titano sopra al livello del mare, è di tese 350.

delle acque, poggiando quella sopra una terra argillosa e facile a cedere. E a convalidare l'opinione dello sfaldamento parla meglio di ogni argomentazione l'adiacente campagna tuttora ingombra dai rottami del monte, che dalle altri parti è accessibile e adorno di alberi e viti, che è signoreggiato da tutta la possa del vento, sensibile molto quando ne investe il lato abitato, e che in inverno è quasi sempre coperto dalla neve, la quale insieme ai venti rende assai rigida l'atmosfera di San Marino; lo che unitamente alla eccelsa elevazione del monte, ha fatto dire a Salmon: essere la Città nascosta per lo più fra le nuvole e assediata dalle nevi (27).

Alcuni naturalisti trovando nel Titano tutti gli effetti della ignizione, cioè vetri, pietre vulcaniche, zolfo, hanno supposto che nella sua cima ardesse già un vulcano, spentosi dopo grandi convulsioni. Senza appoggiare una tale opinione, perchè mancante di più ampie prove, mi basta avvertire che lo *zolfo* si trova in abbondanza particolarmente nella collina di Faetano, ove si stabilì anche una zolfatara abbandonata, quindi pel cattivo metodo adoperato nell'impresa, sola cagione del suo sfavorevole esito. Nella stessa collina trovasi pure qualche piccolissima polla d'*acqua salsa*, e oltre a ciò nel territorio Sammarinese si vedono delle belle concrezioni *alabastrine*, dei *gessi* di diverse specie (non esclusi quelli suscettivi di fine pulimento e surrogabili ai marmi nei lavori destinati a non stare esposti alle intemperie), vi è in copia il *manganese*, e vi si rinvengono a fior di terra nei fossi e burroni dei pezzi di *litantrace* o *carbon-fossile*, semi-spogliati però dei loro principj infiammabili dal tempo e dalle alluvioni.

La Repubblica è, non che povera, mancante affatto di acque potabili di vena, cui gli abitanti sostituiscono quelle raccolte nelle cisterne provenienti dalle pioggie, ma nelle siccità il Borgo e i castelli singolarmente ne soffrono gran penuria. Tre poi sono i fiumi i quali traversano il suolo repubblicano, cioè l'*Ausa* che nasce sotto al Borgo di San Marino e passa dappresso alla Porta Romana di Rimini, il *Marano* che nasce anch'esso nel territorio, ed è esso pure tributario diretto dell'Adriatico, e quello detto di San Marino (quantunque abbia origine sopra alla valle) che è un influente della Marecchia e scorre nella parte S. O., e che è il più meritevole del nome di fiume, perchè è solo a non rimaner mai asciutto. Queste acque danno movimento nel libero paese a 18 mulini da grano, e ad una polveriera suscettiva di miglioramenti, ma un terzo dei detti mulini non può agire che nell'inverno o quando la pioggia lo permette, e fa maraviglia come non vi si erigano dei mulini a vento, giacchè tal motore mancherebbe men di rado delle acque.

STRADE

—

Non avvi che una strada praticabile, ed è proibito sotto le pene più severe di entrare nello Stato per altra via.

Carta.

L' unica strada carrozzabile conducente a San Marino è la strada che principia a Rimini e che, tre miglia distante dalla Capitale Sammarinese, entra nel territorio repubblicano, regione alpestre e non di facilissima ascensione pelle vetture, senza l'aiuto dei buoi. Tale strada fa capo nel Borgo di San Marino, da dove si va in Città per mezzo di un'altra via che dopo breve tratto si divide in due, una più corta e più ripida, l'altra più lunga e più agile, le quali mettono alle porte della memorata Città. Ma poichè anche il migliore di siffatti cammini riesce difficile pei carri, e pel trasporto delle derrate entro la Città stessa, è stato giocoforza persuadersi della necessità di una nuova strada di comunicazione meno disagevole fra il Borgo e la Città di San Marino; strada che è già incominciata, e che avrà presto un pieno effetto con somma utilità di quegli abitatori, come avrà termine presto l' intrapreso restauro di quella che conduce a Faetano. — E molta utilità deriverà pure loro, quando sarà compiuta la via mulattiera quasi rotabile, che movendosi da San Marino e passando presso Monte-Giardino, va a raggiungere la frontiera pontificia S. E., specialmente se dalle finitime Comunità interessate a proseguirla, verrà, conforme si spera, continuata fino alla nuova strada dell'Adriatico, in vicinanza di Sant'Angelo in Vado.

—

CITTÀ DI SAN MARINO

Là senza dubbio non arti, ma niente che richiami il fango delle grandi Città, e la corruzione delle piccole dietro l'immoralità delle grandi.
AGOSA.

La Città di San Marino (28), che è volta al S. O., è situata nel culmine del Titano; nel secolo X era già fortificata (29), e le sue mura attuali, fornite di baluardi e torrioni, sono quelle perfezionate dal Conte Guido durante il suo soggiorno colassù, belle rispetto all' epoca della loro costruzione, e abbisognanti di non poche riparazioni. Vi si ha l'accesso per le due porte *della Rupe* e di *San Francesco*, o *Nuova* (*), le quali hanno due custodi per cadauna stipendiati dal Governo ed ivi acquartierati, coll' obbligo di prestarsi a turno, e gratuitamente, al servizio di chi vuole entrare o uscire dalle due ore di notte all'alba, nel quale intervallo di tempo restano chiuse le dette porte. — Questa piccola città si compone di pochi borghi quasi tutti scoscesi e mal lastricati, e di varie piazzette fiancheggiate da qualche palazzo, e in generale da case che poco promettono all' esterno, ma che nell' interno sono montate anzi che no con gusto. Il suo aspetto è severo tanto da far riconoscere in sè, giusta l'espressione di un dotto viaggiatore, piuttosto l'austerità di Sparta che l'eleganza di Atene; scarsa ne è la popolazione, nullo il commercio, e lunghesso le vie e piazze suddette si vedono soltanto una farmacia, due caffè con bigliardo e locanda, e alcune botteghe di vendita di sale e tabacco, carne, pane e legumi

(*) Nelle vecchie scritture siffatta porta trovasi intitolata *Porta Loci*, e anche al presente conserva fra le altre la denominazione di *Porta del Luogo*, proveniente dall' essere in antico chiamato *Luogo* o *Dentro* quella che ora chiamasi Città.

come alcuna di sartoria e di calzoleria. Vi sono inoltre sette chiese, e due conventi, uno di monache Clarisse, ed uno di Francescani MM. Conventuali, e un teatro di buona forma con tre ordini di palchi (30) fabbricato nel 1800, capace di circa 600 persone, che non si apre però se non coi dilettanti e con delle feste da ballo.

Lasciando ora la Città bassa (ove non è cosa degna di attenzione, eccettuato un bel quadro nella elegante chiesa dei PP. Francescani, e l'Oratorio della famiglia Vallani adorno di quattro monumenti sepolcrali consacrati ad altrettanti degni soggetti) e salendo la costa, si trova a sinistra una piazza quadrilunga chiamata *Pianello*, la quale non è altro che la coperta di un cisternone grande quanto essa e profondo, con tre aperture per attingerne l'acqua, avente nei lati corti due fabbriche appartenenti allo Stato, cioè il quartiere delle milizie, o magazzino dell'equipaggio e armamento militare, cui è annesso l'Uffizio della distribuzione delle lettere (31), e la torre del pubblico orologio con doppia sfera, e rimpetto a questo il palazzo del Governo. Un loggiato a tre archi con due porte, due piani superiori, il primo con tre finestre, l'ultimo con due e l'arme della Repubblica in macigno nel luogo della terza finestra, ecco la facciata del Palazzo del Governo Sammarinese, edificato nel primi del XIV secolo, e prossimo a ricevere dei restauri generali ed abbellimenti tali, da cambiare affatto fisonomia sì al di fuori come al di dentro.

Al presente il suo piano sottoposto al livello della strada serve alla manipolazione e ai magazzini del tabacco e del sale; il piano terreno alle scuole pubbliche, e alla nascente biblioteca che conta oltre 1000 volumi, e che aumenta giornalmente pel frequenti e preziosi doni di chiarissimi autori; e i piani superiori sono occupati dall' Uffizio del Segretario generale, dall'udienza dei Capitani Reggenti, dalla sala del Consiglio, dal Tribunale e dal vasto Archivio, in cui ha distinto posto quello ricchissimo dei documenti antichi, riordinato e corredato di sinopsi dall'attuale Segretario di Stato Consiglier Giovan Battista Bonelli, giovine degno daddovero della eminente carica che disimpegna. La sala del Consiglio è per sè stessa disadorna, non avendo che dei semplici seggi pei Consiglieri all' intorno, e nel posto principale quelli dei Reggenti coperti da un baldacchino. Ma in mezzo ai brutti quadri appesi alle pareti rappresentanti le gesta di San Marino, v'è un ornamento che forma la maraviglia dei visitatori, una Sacra Famiglia cioè dipinta da Giulio Romano in tavola, e contornata da otto piccoli quadretti del medesimo pittore esprimenti alcuni fatti della Vita di G. Cristo, e vi è il busto in marmo del diplomatico Antonio Onofri, votatogli in attestato di riconoscenza dal Consiglio. In un gabinettino poi contiguo alla sala, un ritratto

fatto in tela dal Capitano Gioja di Rimini rammenta l'effigie del cittadino Sammarinese Antonio Canova (32), come un busto colossale marmoreo, che si osserva nel ripiano fra le due branche della non buona scala del Palazzo, ricorda le adorate sembianze di Clemente XII liberatore della Repubblica dal giogo impostole dall'Alberoni. — A compire però queste giuste ovazioni di gratitudine, manca un monumento a Bonaparte, che distruttore dei reggimenti popolari, ad imitazione di quanto fece Alessandro verso Pindinisso (33) il Sammarinese solo lasciò superstite, onorò, protesse.

Abbandonato il Palazzo (34) e il Pianello, dopo breve salita entrasi in una piazza planeggiante e ben lastricata, e tosto si presenta davanti agli occhi la Chiesa maggiore o Pieve; Templo maestoso, di fresco innalzato sul disegno dell'architetto Antonio Serra Bolognese, colla ingente somma di circa 50,000 scudi (35). La memorata Chiesa all'esterno ha una breve scalinata, un peristilio a sei colonne (36), sotto al cui pavimento sono le fosse o sepolture pei morti, e tre porte conducenti nell'interno della Chiesa (37), che è a triplice ambulatorio con sedici colonne, con sette altari compreso il maggiore tutto di marmo variopinto (ove conservansi le reliquie del Santo patrono (38), e a destra del quale è la Cattedra o Trono della Reggenza), con diciassette statue di plastica oltre il vero, ed una di marmo posta sopra all'Ara massima rappresentante San Marino (39), e con due cenotafii alla memoria del canonico Battaglini (40), e del Professor Giuseppe Bergonzi (41). Ha infine un organo stupendo con banda, e fra gli altri bei quadri una Madonna di Loreto del Guercino, ed un San Sebastiano assai estimato.

Una graziosa Chiesetta, eretta contemporaneamente alla Pieve, con facciata di vago disegno dallo stesso Architetto Serra, è nella medesima piazza, e contrasta anch'essa per la sua eleganza col resto della Città, come la vecchia torre delle campane fa un fortissimo contrasto con questi due tempj, che separa in modo sì discordante. La indicata Cappella è fabbricata nel luogo dell'antica Chiesa, è quasi un appendice della Pieve, e serve a riparare convenientemente il giaciglio del Santo tagliato da lui nel masso, e a dare accesso allo scoglio, ove ei piantò la Croce, e ove una rozza croce di pietra rammenta tuttora il grande avvenimento, da cui nacque la Sammarinese famiglia.

Nella casa di fronte alla Pieve dimora il Segretario degli affari esteri della Repubblica, Cavalier Consiglier Bartolommeo Borghesi (42), il di cui solo nome importa un elogio, e il di cui museo numismatico ricco di parecchie migliaja di rare medaglie da esso raccolte, vale al certo la pena di essere veduto, e di essere attentamente osservato.

Più in alto discosta dalle abitazioni mirasi la ròcca, piccola bastita con due cerchi di mura dalla parte interna della Città, per dove vi si ha l'ingresso, tutte praticabili e guarnite di torrioni, non avente dalla parte esterna che un parapetto piantato sul limite della rupe perpendicolare, supplendo ben essa a qualunque artificiale riparo. Nel seno dell'ultima cinta è posta la Casa del custode stipendiato dal Governo, unica guardia della fortezza, ove non montano soldati che in qualche caso particolare. Sono ivi le carceri, da me trovate in due diverse epoche vuote affatto (*) e salubri, non facendo conto di quelle sotterranee orribilissime che a memoria d' uomo non hanno racchiuso persona, e fora meglio distruggere; ivi è la torre della pubblica campana, i cui squilli sentonsi da tutti gli angoli dello stato Sammarinese, o suoni a stormo o indichi le ore, poichè contiene anche un orologio, senza sfera, ed ivi è la prima delle tre torri caratteristiche della Repubblica, sulla cima della quale nei giorni di solennità e di fiera sventola la bandiera Sammarinese.

Dalla merlata terrazza circolare di questa torre godesi il più bello spettacolo che possa mai ideare una fervida immaginazione. Si vedono infatti tutti i castelli e casolari repubblicani; si vedono undici città pontificie (43) con un'infinità di paesetti lor soggetti; vedesi una grande estensione di Adriatico colle sue moltiplici barche pescarecce, e al di là del mare scorgonsi talvolta nel nascere o nel tramontare del sole le creste dei monti della Dalmazia, patria di San Marino, da lui forse salutate giornalmente dopo la preghiera del mattino e della sera. Da questa terrazza infine si veggono late campagne, e i monti formanti un piano sottoposto, le vette dei quali emergono alcune volte in mezzo ad un oceano di nebbia, e sembrano altrettante isolette. Se vi fosse insomma un buon canocchiale ad uso dei forestieri, non si potrebbe desiderare di più, e si passerebbero delle ore in un' estasi deliziosa, girando attorno lo stromento avvicinatore degli oggetti.

(*) Narravami or non ha molto un distinto Personaggio, che varj anni fa portandosi in compagnia di un signore riminese a visitare la ròcca, ne trovò le porte aperte, e vide dentro solo un uomo lavorante un orticello, e che domandatogli se vi fossero carcerati, si sentì rispondere dal creduto custode: non vi sono che io da parecchi anni. Il qual prigioniero conosciuta la maraviglia prodotta dalla sua replica soggiunse, che vi era trattato bene, che perciò non pensava punto a fuggire, e che il custode medesimo lo incaricava di fare le proprie veci, quando usciva dalla ròcca. Non potendo revocare in dubbio l'autenticità dell' accaduto per la piena fiducia che merita chi raccontavamelo, come cosa a lui successa, convien dire che San Marino è il paese dei miracoli.

Da ultimo conviene accennare che non manca il Forte di cappella e di cisterna, ma che manca di polveriera e di armeria, non possedendo la Repubblica che qualche migliajo di cartucce, qualche centinajo di fucili di diversi modelli, e varj piccoli mortaj fusi nel 1824 *ex sententia senatus*, che adoperansi per gli spari di gioja. — E qui non debbesi tacere di una selva detta *la Fratta* (*) fortificata fino dal 1396, ove si entra dalla città per mezzo di una porta, e ove sono le cave di pietre, che per la più parte mandansi lavorate nella Romagna. Essa è annessa alla ròcca che la guarda da un lato, mentre dall' altro è guardata dalla seconda delle summenzionate torri, che aveva in passato un ristretto giro di muro, or diruto, e che insieme alla terza rimanente fuori delle mura urbane reclama dei pronti miglioramenti, come reclama di essere tolta ai gufi e restituita agli uomini.

Uscendo dalla città pella porta di San Francesco, appena varcatone il limitare, volgendo a sinistra lo sguardo, si offre un piazzale chiamato *lo Stradone*, che serve di passeggio e di giuoco di pallone, in capo al quale sorge il Convento fabbricato dall' architetto Manetto, ove abitano fin dal 1361 (44) i PP. Cappuccini, anteriormente albergati in appartato e selvatico luogo, e presso al quale, invisibile a chi non la conosce, trovasi una romantica passeggiata intagliata nella pietra dentro ad una selva, folta sì, ma non abbastanza alta da impedire la rattristante vista della scura e tetra ròcca di San Leo, prossima tanto in linea retta, da far scorgere benissimo dallo Stradone di San Marino lo stilo della sua bandiera, benchè spoglio del drappo.

(*) Alcuni pensano che la fortificazione di questa selva avesse per oggetto di creare un antemurale alla ròcca, altri che servisse per esercitarvi le milizie al bersaglio, e altri che vi si tenesse a pascere il bestiame pel notrimento della popolazione, nel caso di un assedio. Io poi credo che si volessero con ciò provvedere di un ultimo munito refugio (protetto dai ristretti forti), i pochi abitanti di San Marino, qualora la Città fosse presa; la quale opinione non esclude, che i Repubblicani potessero valersene pell' esercizio delle armi e pel pascolo del bestiame, e prova che non solo come antemurale della ròcca deve considerarsi la fratta, ma come una vera fortezza, e i ridotti che la difendono come una parte integrale di lei.

—

BORGO

—

> Il Borgo, posto al piede della montagna, è abitato dalle persone più ricche della Repubblica, che vi esercitano attivo commercio.
>
> VALERY.

Il Borgo di San Marino è la residenza del commercio repubblicano a cagione della sua favorevole posizione, come la Città per la medesima ragione è la residenza del Governo, e consiste quasi che tutto in due piazze piuttosto grandi, circondate da portici di meschina architettura e da case non brutte, rinomate per le grotte, dove nella stagione estiva conservasi il vino egualmente che nelle ghiacciaje. Il detto Borgo ha tre chiese, tra le quali una di aspetto moderno, spaziosa e assai decente, una torre che dà adito alla via di comunicazione colla Città, un Teatro senza palchi, una locanda, una farmacia, un caffè, e molte botteghe, ove vengono a provvedersi i terrieri circonvicini nel mercato settimanale del mercoledì, e nelle quattro annue fiere (*) ciascuna di un giorno, che fino da remoto tempo si fanno nei dì in cui cadono, sian festivi o no, e che riescono animatissime sotto ogni aspetto.

In esse la polvere da schioppo e il tabacco sono cose ricercatissime, non tanto pel loro mite prezzo, quanto per la eccellente loro qualità, in specie relativamente al tabacco da naso; e vidi lo stesso con sorpresa vendersi il tabacco allo sportello della bottega, ed esservi d'uopo di un militare di piantone onde trattenere la folla degli acquirenti. Con maggior sorpresa, anzi con dispiacere, vidi tollerato nel mezzo della fiera un giuoco d'azzardo, chiamato, secondo mi si disse, della *rullina*

(*) Le quattro vecchie fiere cadono nei giorni 26 Luglio, 24 Agosto, 8 e 21 Settembre, ma le migliori sono quelle de' 24 Agosto e 8 Settembre. Ne furono poi istituite delle altre, le quali per esser nuove hanno poco concorso.

(*roulette*), ma nutro speranza che mentre in Francia e in Germania si proibiscono i giuochi pubblici, e in varj Stati si abolisce la lotteria, la Repubblica non vorrà permettere più oltre simile scandalo, e cancellerà tal vergogna, sopprimendo il giuoco immorale di cui si tratta, qualunque siasi il motivo della sua tolleranza.

Dappresso al Borgo sotto al dirupo, in un luogo chiamato Valdragone, vedesi il Convento dei Servi di Maria, fondato ad istigazione del Padre Paolo Spannocchi nel 1441 con una lascita appositamente fatta da Messer Gambalesti nella prima metà del XIV secolo. Gli annali dell'Ordine e le antiche cronache dicono che accaddero delle disgrazie ai Sammarinesi per non avere eseguita prontamente la pia intenzione del Testatore, e che comparve anche, nel sito ove doveva fabbricarsi il Convento, un drago divoratore da cui tal sito prese il nome di Valdragrone. Esiste d' altronde certezza che siffatta denominazione gli apparteneva pure anteriormente a quell' epoca, e non esistono ricordi di gravi calamità pubbliche sopravvenute nell'epoca stessa.

—

CASTELLI

—

> Gli abitanti di San Marino corsero in ajuto di Papa Pio II contro Malatesta signore di Rimino, e la loro Repubblica ne ricevette in compenso i quattro piccoli Castelli di Serravalle, Faetano, Mongiardino e Fiorentino.
>
> FERRARIO.

Vicino alla frontiera Sammarinese (separata a levante dalla pontificia per mezzo del fiumicello Marano, sulla strada carrozzabile che da Rimini va a San Marino) è situato il castello di *Serravalle* patria di Fra Giovanni Bertoldi, grande anzi che no, proporzionatamente popolato, annunziante l'agiatezza di una parte de' suoi abitanti colla politezza delle case, e avente una bella ed ampla Chiesa nuova, una rôcca mal concia, ed altre fortificazioni mezzo-diroccate. Ma il suo stato presente, per quanto non deplorabile, è molto diverso dal passato, giacchè nel XV secolo Serravalle era assai forte, contava molta popolazione e delle ricche famiglie, possedeva uno statuto proprio, e aveva il Consiglio di Credenza de'dodici, e il Consiglio de' sessanta; tutte cose atte a dimostrare la sua cessata potenza. — Adesso non vi si fermano i forestieri e i carrettieri che per prendere dei rinforzi di bovi o cavalli, onde continuare l'erta strada fino a San Marino.

Montegiardino è un altro Castello non piccolo situato all'opposta estremità della Repubblica con sufficiente numero di abitanti compresi alcuni forti possidenti, inferiore però in bellezza a Serravalle, specialmente per l'angustia dei vicoli e pell'aspetto delle fabbriche. Esso è circondato da cadenti mura, e fuori della porta ha un bel prato con la Chiesa Parrocchiale non brutta, e con un olmo di straordinaria grandezza rimpetto alla chiesa medesima.

Il Castello di *Faetano* è in prossimità di Montegiardino, ma è assai più ristretto, assai più meschino. Vi si entra per una bassa porta, contiene pochi abitatori e, giudicando dall'apparenza, niun benestante, o ben piccolo; la sua Chiesa Parrocchiale ha il solo pregio di esser grande, e lo stato delle mura di Faetano non differisce da quello delle mura degli altri castelli.

Resterebbe a parlare di *Fiorentino* non molto discosto da Montegiardino, se non fosse decaduto per affari di Stato dal rango di Castello e privato delle fortificazioni, e se meritasse qualche cosa. Ma siccome i ruderi soltanto dell'abbattuta sua ròcca ponno fermare un momento chi si piace di contemplare le rovine o come pittore, o come storico, o come moralista, o semplicemente come curioso, io non credo dovermi dilungare davvantaggio a tener parola dei Castelli della Repubblica, fra i quali non debbonsi noverare *Casole e Penna-Rossa* Villaggi, anzichè Castelli. È necessario puramente annunziare che ciascuno di essi è costruito sopra un' altura da cui domina il circostante paese, che ciascuno di essi distà circa tre miglia dalla città di San Marino da cui è dominato, che ciascuno di essi ha almeno un uffiziale, e un deposito di armamento militare proporzionato al numero degl' individui castellani e della cortina addetti alla milizia attiva, e che io dal levare al tramontare del sole, camminando a piedi in compagnia del mio albo e del mio fido bastòne, e sbagliando anche alcuna fiata le pessime vie, tracciate dal piede dell'uomo e create dal di lui bisogno, li percorsi tutti, non senza trattenermi ad esaminarli, e così in poche ore perlustrai la frontiera Sammarinese girando sempre attorno al Monte della Città, da dove mossi nella mattina, e dove ritornai alla sera, pago della fatta gita.

—

ABITANTI

—

> Il popolo è di costumi sì facili e sì trattabili, o per nativa disposizione o per antica assuetudine già convertita in natura, che discretamente comanda, e con piacevolezza obbedisce.
>
> Zuccoli.

Difficile, per non dire impossibile, assunto è il dare delle notizie numeriche certe sugli abitanti di San Marino, poichè non esiste ivi alcun registro pubblico di essi, nè il governo (ignoro per qual plausibile motivo) pensa ancora ad istituire un annuo censimento della popolazione, vera base di ogni Stato ben regolato, e continua invece ad avvolgere nel mistero i suoi dati statistici. I Parrochi stessi che potrebbero supplirvi col mostrare i quadri delle anime delle respettive parrocchie, li tengono nascosti a chicchessia, o per non pregiudicarsi ne' sussidj, facendo conoscere la rendita della *sagramentale* (*decima*), o perchè non sogliono regolarizzarli alla meglio, che quando è imminente una visita vescovile, ovvero per secondare le mire governative.

Nella deficenza pertanto di notizie precise ed officiali, presenterò al lettore il resultato delle mie indagini, senza garantirne l'esattezza, ed incomincerò dall'accennare che la Repubblica ha circa 7000 abitanti (*), di cui 2000 stanno nella Città, nelle sue piazze e nel Borgo, e il resto nei castelli, nei villaggi, e sparsi nella campagna, che fra questi, 45 appartengono al Clero secolare, 25 al regolare, e 28 al Convento di Monache, e che in generale il Clero non è ricco. Accennerò pure che siffatta popolazione è variabile a cagione dell'emigrazione

(*) Secondo una lettera scritta da persona Sammarinese degna di fede e pervenutami dianzi, gli abitanti della Repubblica non arrivano bene a 6000, quelli della Città superano di poco i 600, e quelli del Borgo sono 560.

di molte centinaja di agrigoltori, i quali nei sei mesi in cui suol durare colà il freddo, non bastando il suolo repubblicano a nutrirli, si recano nelle campagne di Roma, e a cagione dell' altra emigrazione degli artefici e operanti, i quali non trovando impiego in patria vanno a domandarne in estate ai paesi circonvicini. La popolazione dunque aumenta o decresce a seconda dell' abbondanza o scarsità del ricolto e dei lavori, ed è cosa strana e degna d' investigazioni, che mentre i nati sorpassano d' assai in quantità i morti, essa rimanga pressochè stazionaria, o in somma non si accresca proporzionatamente.

I Sammarinesi generalmente parlando sono d' indole pacifica, cortesi e ospitalieri al sommo grado; si adirano fortemente e giustamente pei torti ricevuti dai forestieri e più dai refugiati; sono religiosi senza superstizione, leali e molto dediti alla caccia, ed hanno l' inestimabile virtù di accontentarsi del poco, e non desiderar troppo. Colà si trovano dei doviziosi e dei poveri come dovunque, ma non si trovano accattoni, o almeno niuno mi ha chiesta mai l' elemosina, nè mai la vidi chiedere a persona; colassù l' immoralità è molto minore che altrove, rarissimi i delitti commessi dai Sammarinesi, i quali disfogano in colpi di mano la loro collera, di rado brandiscono un arme nelle risse, e presto tornano amici; da ultimo in seno della Repubblica si dormono sonni tranquilli, perchè non disturbati da timori di furti e di assassinj. Anche il lusso non vi si mostra che ad intervalli, e contrasta colla più gran semplicità pure nello stesso individuo. E a modo di esemplo narrerò aver io osservate delle Signore elegantemente acconciate e averle osservate la sera di poi con uno sciaile (*schal, châle*) in capo, conforme porta l'uso locale, ed averle parimente vedute venire e restare nel pubblico bigliardo semplicissimamente vestite; tanto chè un estero a stento avrebbe potuto persuadersi esser elleno le medesime del dì precedente.

Per finirla ora intorno agli abitanti, dirò che il loro dialetto partecipa del Romagnolo, ma si fa riconoscere da esso in specie mediante la gorgia; che è naturale se là dove scarsa è l' industria e non esistono altre fabbriche che quelle di carte da giuoco, la maggiorità della popolazione appartiene alla classe agricola; e che non è da maravigliare se il resto degli abitanti, i quali campano col lavoro delle proprie mani, nonostante le deboli risorse del paese, traggono da ciò una mediocre esistenza, perchè il buon mercato dei viveri unito al basso prezzo delle pigioni compensa l'esiguità dei loro guadagni, e li pone facilmente al coperto dai principali bisogni (45).

—

AGRICOLTURA

E all' occidente un pendio fertile e ben coltivato, adorno di festoni di un vigneto rinomato.
AUGER.

Necessita premettere che il territorio Sammarinese è al postutto montuoso, ad eccezione di una parte la quale può chiamarsi dolce declivio, e che i venti meridionali e boreali vi soffiano con violenza, non di rado a danno delle ricolte, singolarmente dell' uve e dei frutti.

I terreni poi sono di multiforme natura, ma l' argilloso-calcare, il ghiajoso con ciottoli, il cretoso e il siliceo prevalgono agli altri. Il tufo scorgesi ovunque negli strati sottoposti alle summenzionate qualità, e le frane e gli scoscendimenti prodotti dalla inavvertita direzione delle acque lasciate affatto in balia di sè medesime, hanno scoperte non poche lande di questo infecondo e ribelle terreno.

L' estensione dei poderi è alquanto indeterminata e varia, giacchè quelli del tutto coltivati hanno di superficie dal 5 al 15 quadrati (*); e quelli che contengono dei terreni scoscesi, ammontati o dei pascoli, ed anco delle boscaglie, giungono fino al 30, ma ne è raro il caso, potendo riteuersi che i primi si coltivano da due o da tre individui, i secondi da tre o da quattro.

Gli strumenti adoperati dagli Agricoltori repubblicani, onde lavorare la terra consistono nell' aratro che è in uso nella Romagna, nella vanga a forma conica o di lancia e nella zappa, riuscendo nomi ignoti per le loro orecchie il bidente, l' erpice, l'estirpatore, e il sarchiatore. Il detto aratro ha però un grave difetto nell'orecchio, il quale per esser

(*) Nel dubbio che non esista il quadrato fra le misure riminesi e romane, ove suppongo che qui si tratti di quello di Toscana, di 10,000 braccia quadre esiste come misura agraria. Sia comunque, non avendo io il tempo di chiedere schiarimenti a San Marino sopra un tal dubbio, mi basta di averne avvertito il lettore.

troppo lungo e più orizzontale che verticale, oltre a non poter rovesciare prontamente la terra, la trasporta seco con iscapito della bontà del lavoro, e con perdita della forza delle bestie.

Ai soli escrementi animali, uniti alla lettiera composta dai residui delle mangiatole, e al fogliame dei boschi raccolto da qualche solerte contadino a tempo opportuno, si limitano gl' ingrassi, che gettati dalla stalla nell'attigua concimaja, ammonticchiati vi subiscono la inevitabile fermentazione. È ben vero che dallo statuto agrario viene ordinato, che alla distanza di circa otto metri dalle case coloniche debba scavarsi una fossa in luogo ombrato dal lato del nord onde deporvi i conci acciò si maturino e siano per tal modo difesi dai venti meridionali che ne involano i principj fertilizzanti; ma oltrechè questa prescrizione dai più si trascura, secondo le teorie di chiari agronomi pare non raggiunga lo scopo. Difatti alcuni proprietarj persuasi che la fermentazione dei concimi ne diminuisca molto la forza, li fanno frattanto portare appena tolti dalla stalla nei campi che ne hanno d'uopo, ed hanno ingiunto che nelle stagioni, in cui ciò non può eseguirsi, debbano distendersi a strati sottili nell'ampia concimaja, perchè non riscaldino. — Delle orine, delle decomposizioni organiche, vegetali, e dei terricci, abbondevoli a motivo delle selve, non si tiene il menomo conto; ma da pochi anni in qua nettandosi dalle immondezze le strade e le piazze, coll' aumento dei conci si è ottenuto il duplice vantaggio di migliorare la pubblica igiene, e di vedere apprezzato uno dei principali elementi dell' agricoltura.

Avvicendamento o rotazione sono parole pressochè sconosciute nella Repubblica, quindi non osservato l' importantissimo canone di allontanare lo più possibile dallo stesso terreno la sementa di piante congeneri. Al granturco concimato si fa succedere il grano, poscia di nuovo il formentone con nuovo ingrasso, e così procedesi dai più nei migliori terreni del podere. Gli effetti però di cotal ruinoso sistema, che smunge ed esaurisce la feracità dei declivi terreni, cominciano a manifestarsi; e tuttochè il granturco sia il primo, anzi il quasi esclusivo alimento della classe povera, richiama l'attenzione degl' intelligenti per apporvi rimedio. Il qual rimedio (onde non urtare di troppo la vecchia pratica, e onde la nuova non abortisse sul nascere) potrebbe consistere in una modificazione piuttostochè in un perfetto quadriennale avvicendamento, nell'ingrassare cioè più abbondantemente di adesso il terreno già preparato con profonda e disgregrata lavorazione e, seminato il granturco, col farvi succedere il grano col trifoglio pratense, il quale segato due volte (essendo difficile conseguire la terza raccolta, cui è meglio rinunciare per anticipare il lavoro) riporvi il grano, poscia tornar da

capo seminando la fava con nuovo copioso ingrasso, quindi il grano con trifoglio o carote, quando vi prosperino, e così di seguito.

Ove si eccettuino i luoghi dirupati, franati, e boschivi, e i pochi prati, il rimanente territorio è seminato a grano, e i men negligenti contadini, cessata la segatura dei fieni, là dove la terra produceli, fanno il primo lavoro coll'aratro a *porcone* (praci grandi), lavoro che vien detto *rompere*, e nell'Agosto, dopo nate le cattive erbe fanno il secondo ed ultimo appellato *rinfrangere*; ma la maggiorità lavora a *porche* (pracigiuste), e non si cura di eseguire la seconda operazione, omettendo affatto di presentare il vomero al campo per rinfrangerlo. Quelli poi che deggiono lavorare parzialmente o totalmente colla vanga (e i poderetti aventi d'uopo in special modo di questo arnese sono la sesta parte), incominciano tale operazione subito dopo le anzidette raccolte dei fieni, e innanzi alla metà di Settembre denno averla terminata, preparandosi alla sementa del grano, cui si dà principio generalmente a metà di Ottobre, e cui si dà termine nel finire di Novembre, quando la stagione non è contrariata dagli acquazzoni, senza che altra faccenda, tranne quella di mondare i grani nel Maggio, occupi il colono Sammarinese fra la sementazione e la mietitura dei medesimi, e sarebbe molto se tutti si occupassero almeno istessamente.— La seminazione, come accennai, si fa da taluni a porche, da taluni a porcone, e da qualche diligente agricoltore si fa a minuto, non tralasciando di praticare dei piccoli acquaj cogli opportuni pescajuoli, quando singolarmente il terreno è in costa, affinchè le acque depongano in essi il fiore della terra, e scolino repartite blandamente e quasi orizzontalmente. La battitura si eseguisce da chi col correggiato, da chi coi bovi e con altri animali, e non parlasi nemmeno di macchine e perchè ignorate, e perchè non idonee a quella spicciolata coltura. — Non seminandosi ivi che pochissimo orzo ed avena e punto di segala, il grano ed il formentone possonsi riguardare siccome gli unici graminacei che regnano, e il prodotto medio del grano può calcolarsi per ogni semestre rendere le quattro, quando in alcune località, ove la terra è più fertile, meglio coltivata e più propizia a siffatto cereale, ei rende le sei ed anche le otto, e nei magri, che sono i più, le due o le tre. È da notarsi in fine, che la raccolta dei due nominati cereali ha ricevuto ultimamente un incremento, essendo stato dissodato del suolo già inculto e ad uso di pascolo, ed essendo state ridotte delle selve e dei castagneti allo stato di terreni coltivabili.

Fra le piante leguminose compete alla fava il primo posto a San Marino, sì perchè i più dei terreni la favoriscono, e sì perchè risvegliando essa la feracità del suolo, il successivo grano suole riscontrarsi sempre mi-

gliore dell'ordinario. Scarsa però ne è la messe per coloro, che senza avere nel Luglio preparato il terreno, sparso il concio sulla stoppia e seminata la fava, la ricuoprono coll'aratro, e tornano soltanto al campo al momento di raccorglierla, mentre è abbondante dove si semina presto, a buca, o a solchi, con larga concimazione, ed è almeno una volta sarchiata. Nè può non sembrare strano come non s'impieghino da tutti eguali cure intorno a lei; in quanto che, è soddisfacente il dirlo, nè i geli del verno, nè le nebbie asciutte del Maggio, fatali quando la pianta è in fiore ed ha legato, nè i pidocchi suoi terribili nemici possono tanto da privare di ogni compenso le fatiche dei bravi agricoltori, i quali nel 1841, anno contrarissimo a tal coltura, furono consolati perfino delle quattordici e non meno delle otto, quando i pigri riaddoppiarono appena il seme. Simili brillanti e ripetuti fatti principiano, la Dio mercè, ad invogliare di estendere la seminazione di cotal preziosa baccellina, viepiù preziosa poichè convertendo ad essa una porzione dei conci e dei terreni destinati già al granturco, conseguirassi l'importantissimo vantaggio di ristringere la sementa di siffatta smungente graminacea a benefizio della fava. La qual fava offre a San Marino un interesse superiore a quello che offre altrove, perchè il *succiamele*, detto dal volgo *malerba*, o *erba fiamma* suo distruggitore, coll'infestare le ubertose campagne della vicina Romagna, dove se ne adopera molta pel sovescio della canapa, e si paga meglio del grano, dà un prezzo elevato alle fave Sammarinesi rispettate dal fiero avversario, e ne sosterrà a quanto sembra per assai tempo ancora la produzione. — I fagiuoli, il cece, la cicerchia, e le altre civaje si seminano da pochi, ed in piccolissima quantità, essendone incertissime le raccolte, ma non così accade della raccolta delle vecce; e se i coloni dessero maggiormente ascolto alle raccomandazioni di certuni proprietarj, i quali ne inculcano una men parca seminazione, ne ritrarrebbero buon frutto e benedirebbero poscia alla propria docilità.

Le frequenti siccità dell'Agosto e Settembre, o non permettono nel territorio Repubblicano la sementa del lino, o se malamente la si effettua, nato appena, non di rado perisce per deficienza di susseguenti piogge, ed anco rimanendo superstite, i ghiacci jemali, e più i venti nordici del Marzo lo disertano; tutte cause, per le quali riesce scarsissimo e dubbio tale prodotto. — La canape esigendo dei terreni freschi e profondi, pressochè da nessuno viene coltivata.

A cagione della compattezza ed aridità del suolo la patata, che da lunghi anni si coltiva, avendo quasi sempre dati infelici risultamenti può valutarsi, più come pianta ad uso di cucina, che altrimenti, e in conseguenza di lievissima entità. — Fino dalla primavera del 1839, in

grazia di un amatore si conobbe a San Marino la barbabietola di Slesia, ma la pertinace siccità di quella stale rese vane le cure impiegatele attorno, non permettendo che un tenue sviluppo a queste radici, le più delle quali traplantate giunsero al peso di sei libbre e furon trovate eccellenti in insalata, ancora da me medesimo. Nei due anni successivi se ne riprodusse la semenla, il cui esito essendo riuscito poco più favorevole del primo tentativo, fa credere che pur essa resterà pianta da orto, anzichè di aumento ai foraggi. Anche l' esperimento del grano gigante fu contrariato dalla siccità dell' Ottobre 1840, che ne impedì la nascita, o fece morire il già nato, ed ora attendesi il frutto di quello seminato nell' ultimo Ottobre. — Vano poi sarebbe nutrire speranza di coltivare colà il pregiatissimo *Convolvulus Batatas*, perchè vi si oppongono il lungo inverno, la mancanza di serre, e le innumerabili premure che esige nel suo incipiente sviluppo.

Abbenchè inferiori al bisogno e al desiderio, non vi è difetto dei prati artificiali di lupinella, denominata *Crocetta*, ed è confortevole lo scorgere verdeggianti di siffatta pianta benefica varj poggi non sforniti di terra leggera, nella quale cresce rigogliosa. E di più amplo conforto è il vedere che ogni anno acquista credito e dilatazione con grandissimo profitto dell'Agricoltura Sammarinese, mentre pari sorte non tocca all' erba medica semisconosciuta colassù, perchè vuole del terreno sciolto e fresco, dei profondi lavori, e degl' ingrassi. Anche il trifoglio pratense chiamato *Cavallo* o *Montanaro* non prosperando che in rare località, non arreca quell' eminente tornaconto promesso dagli Agronomi, e costatato in qualche caso pure a San Marino. — Nel sito più temperato del territorio, proporzionalamente alla quantità del bestiame dei diversi poderi, rosseggia nel Maggio il trifoglio incarnato destinato a cibarlo a fresco, ma per le sfavorevoli condizioni delle terre, e per l' impossibilità dell' irrigazione, sono pochissimi i prati naturali. In compenso molti terreni lasciati in riposo dopo la raccolta del grano producono spontanei la *sulla* detta lupino, foraggio assai gradito al bestiame vaccino comunque non abbastanza nutritivo, e nelle annate in cui la primavera non è mancante di opportune piogge, quest' erba costituisce una parte considerevole dei foraggi Sammarinesi.

A San Marino come nella maggiorità delle Provincie Italiane, si è moltiplicata la vite soverchiamente, ma per fortuna dei possidenti Repubblicani, il gran consumo che si fa del vino nel paese favorito da mediocre commercio, non ha rese di troppo soverchie nemmeno le recenti straordinarie raccolte. Per lo passato v' erano dei belli e numerosi vigneti, e quel vino godendo di giusto pregio anche all' estero,

apportavasi particolarmente a Venezia. Coll' andare del tempo però abbandonati molti di essi, i terreni aderenti alla vile furono senza accorgimento dedicati ai cereali, e alle vigne si sostituirono i filari, posti quasi tutti a ritto china (e ognun comprende con quanto danno), attualmente ingombranti i migliori campi. — L' infecondo oppio è pur colà sostegno alla vite, ma in pochi luoghi, giacchè viene stentato, e giacchè i venti gagliardi apportano nocumento alle uve sospese agli alberi; cagione per cui vi si rinvengono tuttavia spessi vigneti, ove le viti basse, dovunque rigogliose, sono appoggiate a delle canne, e sono all'altezza di mezzo metro da terra, lasciando loro il sermento (tralcio) con sei gemme (occhi) al più. I quali vigneti mantengono in sommo credito il vino Sammarinese, e giustificano il detto di Salmon cioè: che il nominato vino « si tiene pel migliore che nasca nella parte settentrionale dell' Appennino ». E perchè fosse maggiormente giustificato, converrebbe vangare la vite ai primi di Maggio quando il terreno è asciutto, e zapparla almeno una volta alla fine di Giugno, mentre in generale questo secondo e necessario lavoro si omette, nè si ometterà, spero, da chi ha senno al tornare delle scarse raccolte.

L' olivo, quest' eletta pianta che vive una vita felice in più siti dell' agro Sammarinese, era molto careggiata in antico, e se ne erano fatti dei vasti piantamenti, ma nella seconda metà del trascorso secolo fu quasi interamente dimenticata, ed era invece mestieri di agire altrimenti, dacchè i venti, le nevi e le così dette galaverne (*) ne fanno annualmente larga strage. Sul cominciare bensì del presente, l'enorme costo dell' olio servì d' impulso all' ignavia, e si videro sorgere alcune piantonaje, le quali recarono un utile insperato a quei solerti agricoltori, conciossiachè eglino venderono le loro piante giovanissime uno scudo per cadauna. Il vistoso guadagno invogliò altri ad imitarli, e miraronsi in seguito trapiantati qua e là alquanti olivi. — Il modo di tenerli differisce da quello praticato almeno in certe campagne della Toscana, sia nell'età del trapiantamento del soggetto, come nell'aspetto degli adulti, i quali si lasciano abbondantissimi di rami, e circa alla potatura (salve rare eccettuazioni) quasi abbandonati a loro stessi.

Esistevano parecchi gelsi vetusti negli orti del Borgo maggiore, ed alcuno esistevane nei Castelli e Villaggi e in vicinanza delle Case coloniche, ma il deprezzamento della seta nei primordj del corrente secolo,

(*) Galaverne si dicono a San Marino i ghiaccioli, formati nell' inverno dall' acqua, che cadendo si congela sulle piante, e singolarmente sugli olivi; i quali pigliano da ciò l' aspetto di alberi di cristallo, e pel troppo peso si rompono.

l'edificazione di nuove case, il raddirizzamento e l'apertura di nuove strade, unitamente alla mala custodia, ne fecer perdere una porzione, e solo negli ultimi anni gli alti e veramente seducenti prezzi dei bozzoli hanno stimolato a ridonare l'antico onore alla pianta, nell' attualità la più proficua. Di fatto trovansene non frequenti ma belle piantazioni presso al Borgo, e nei fondi, dove la qualità del terreno ne consente il debito sviluppo, e si educano anche a San Marino ognora in piccol numero le due celebrate varietà del moro, cioè il *morus cucullata* ed il *morettiano*. — La ricca industria dei bachi da seta sta a livello del piccol numero dei gelsi.

Egualmente con successo vi si educano il pero, il melo, il ciliegio, l'albicocco, il pesco, il mandorlo e gli alberi congeneri, capaci a fornire il libero territorio dei loro delicati e saporiti frutti per l'occorrente consumazione.

Molti anni or sono coll' accresciuto bisogno di combustibile richiesto dalla propinqua Città di Rimino, venne atterrata con utilità dei venditori e dell' agricoltura una quantità considerabile di quercie di alto fusto, le quali d'altronde erano anzichè no infruttuose. E in tale operazione, godo dichiararlo, non si agì tanto alla cieca; imperocchè il diboscamento si effettuò nei terreni non al tutto declivj, e suscettivi di sostenere con qualche vantaggio un adattato avvicendamento; e i luoghi montani, trarupati e ingombri da massi, lasciarsi coperti da boschi cedui e da castagneti tuttora viventi. — Le precipue qualità delle piante che costituiscono i boschi cedui sono la quercia o rovere, il frassino, il carpino, l'acero ed altri arbusti, i quali vengono tagliati ogni lustro.

Il bestiame, una delle più floride branche dell' industria agricola Sammarinese, dividesi in bovino, pecorino e suino, pochi essendo i cavalli, i muli e i somari adoperati a someggiare. Il bestiame vaccino, proporzionalmente ai limitati foraggi, è abbastanza ben nutrito e tenuto. Le pecore all'opposto, che sebbene or diminuite riescono di gran giovamento ai piccoli possidenti e ai coloni, si trasandano completamente, e per colpa dei proprietarj e dei coloni. Per colpa dei primi, perchè non provvedono alle stalle le quali sono umide, anguste, buje e sotterranee, e conseguentemente orbe d'aria ed insalubri, e perchè non si procacciano di buoni arieti onde migliorare le razze; per colpa dei secondi, perchè a causa dell' infingardaggine non sogliono nettare la stalla che sole due volte all'anno, condannando quelle utili e mansuete bestiole a giacere sopra un letamajo, non rinnuovando che a lunghi intervalli la lettiera, non asciugandole mai quando tornano all'ovile bagnate dalla pioggia, non spurgandole mai col sale. In una parola non

avendo per esse loro la menoma cura. — Sebbene diradate le quercie, ad ogni modo le ghiande che producono bastano per alimentare un numero piuttosto imponente di majali, la maggiorità dei quali si asporta con immenso lucro.

A cagione dell'incostante temperatura del clima, dell'intenso e prolungato freddo e della penuria di acque, in quei siti del territorio, in cui l'Ape, animale industrioso per eccellenza, vivrebbe passabilmente, e soprattutto per la pigrizia dei coltivatori, contansi appena alcuni alveari di Api. — Il mele che se ne ricava è forse sufficiente al consumo del paese, e coll'antico metodo si ottengono le fiale (fiadoni o favi) dagli alveari.

Nell'Articolo delle *leggi* nominai uno Statuto Agrario, e promisi offrirne qui dei dettagli. Eccoli. Innanzi al 1813 la colonia, interessante ramo dell'economia rurale, era regolata da vecchie pratiche e consuetudini, dalla cui incertezza emergevano gli arbitrii, quindi i dissidj, mai sempre a carico dei proprietarj; ma nell'accennata epoca ebbe riparo il disordine mercè i benemeriti Reggenti Giuseppe Mercuri e P. Vincenzo Giannini, coadjuvati efficacemente dalla Congregazione georgica, che ordinarono la formazione di uno statuto Agrario; opera salutare compilata dal bravo repubblicano Abate Domenico Mengozzi, Segretario di essa Congregazione, e tosto sanzionata dal Generale Consiglio Principe, e fu appresso distribuita ai Consiglieri in stampa, non senza incaricare la Deputazione Georgica di presiedere alla di lei osservanza. Venne ivi fissata la partenza del colono dal podere l'ultimo di di Settembre o tosto terminata la vendemmia, quandochè secondo il cessato costume ne partiva ai 30 di Novembre. Con questo solo, non mai abbastanza lodato provvedimento, si eliminò una folla d'inconvenienti, derivanti dal continuo tornare dell'antico colono sul fondo che doveva o voleva lasciare, e che per conseguenza disamava. I lavori, le olive e le ghiande hanno una stima da periti a ciò eletti, e il nuovo colono sborsatone il prezzo procede alla sementa del grano, poscia alla ricolta delle ghiande e delle olive già pagate. Mi duole ora che la troppa estensione della presente rivista Agronomica di fronte alle altre, in forza della quantità delle materie da discorrersi e delle notizie (46), non mi conceda di far conoscere i pregj tutti del ricordato Statuto (*), il quale determinando le singole e vicendevoli obbligazioni della società

(*) Ad offrire una prova dello spirito di questo lavoro valga la seguente disposizione: « Qualora la terra non sia rinfranta per la seminazione « del grano, rimane ad arbitrio dei padroni di espellere i lavoratori, i quali « sono puniti col terzo del raccolto ».

colonica, mostrando quali siano le principali regole dell'arte nelle tante e svariate faccende campestri, ne insinua l'esecuzione: nè al certo vado errato affermando che dall'epoca surriferita data un sensibile impulso al progresso dell'agricoltura Sammarinese; progresso reclamato dai lumi, e più dalla necessità di pensare alla sussistenza della crescente popolazione, che per difetto di spirito di associazione, d'istruzione tecnica, e soprattutto di topografica posizione (poichè non mancano i capitali) non troverebbe in altre industrie se non nell'agricola i mezzi di acquetare le imperiose esigenze della vita.— Il sistema colonico nello stretto senso del termine è dunque il sistema regnante a San Marino, in forza del quale si divide tutto in due eguali porzioni, meno la foglia dei gelsi che appartiene interamente al proprietario, qualora il mezzajuolo non tenga i bachi, e a contrabilanciare siffatta perdita, il primo soltanto sostiene il peso della tassa prediale. Formano pertanto un'eccezione all'indicato sistema parecchi possidenti (tra i quali dei ricchissimi) che dimorano costantemente nelle camperie, e da sè stessi coll'ajuto di giornalieri coltivano i proprj poderi, e questi sono altresì gli uomini i più felici, poichè oltre al non sentirsi gravati, come tutti quelli avventurati statisti, da pesanti tasse e da balzelli, alieni dalle servitù e ambizioni cittadinesche, vivono liberissimi fra i liberi, e nella quiete e nella dolcezza campestre hanno di che sodisfare esuberantemente ai circoscritti bisogni e desiderj. I contadini poi riguardati in massa non sono immorali, ma privi di qualunque istruzione civile, l'ignoranza li rende inerti e oltremodo attaccati alle ereditarie abitudini, mentre d'altro canto l'esser eglino rispettosi e d'ingegno svegliato fa comprendere che, ove fossero soccorsi di ammaestramenti, non riuscirebbe vana la speranza di migliorarli. Nè è invero soverchio il numero de' pigionali, i quali trovando nelle buone stagioni continuo lavoro sul luogo (*) e migrando nel verno, non sono di peso, siccome altrove, al resto degli abitanti. E quanto allo stato d'istruzione dei possidenti, non si può a meno di non confessare, che ristretta è la classe dei veri intelligenti di cose agrarie, perchè non sussidiati dalle scienze all'agronomo indispensabili: in compenso però i pratici, ovvero gli amatori, e fra essi alcuni giovani, van dotati di buon volere, e già i di loro fondi si distinguono dagli altri, e pei novelli piantamenti, e

(*) Varia la mercede delle giornate col variare delle stagioni. Nel Marzo è di bajocchi 16, nell'Aprile di 18, dal Maggio all'Agosto di 20, e dal Novembre a tutto Febbrajo di bajocchi 14. — Quando ai giornalieri vien fornito il vitto, lo che accade il più sovente, nell'estate riducesi alla metà il prezzo della giornata.

pel meglio eseguiti lavori, e per la giudiziosa direzione delle acque, sostanzialissima cosa onde impedire il dilamamento degli scoscesi terreni, e molto più le sunnominate frane, causate appunto dal correre delle acque medesime senza freno di sorta.

Sia lode a questi pochi operosi Sammarinesi, ai quali piacemi inculcare che perseverino nella bell' opra assolutamente repubblicana, e ai quali auguro che le loro premure siano coronate da prospero successo per utile proprio e del libero Stato, e ad esempio de'Concittadini.

—

STATO SANITARIO

Giovani, attempati, contadini, e uomini della Terra si veggono quasi del pari sani e robusti, e tutti dati ad aspri esercizj e dure fatiche.
ZUCCOLI.

Le malattie che regnano più frequenti nella Repubblica sono senza dubbio le flogistiche, e queste medesime sono le più perigliuse. A tal classe poi tengono dietro le reumatiche, affezioni anch'elle al pari delle prime comuni, ma di gran lunga però meno gravi. Si le une come le altre debbonsi soprattutto ai disequilibrj delle azioni cutanee; disequilibrj facili d'altronde a succedere in luogo montuoso, arduo, grandemente dominato ora dai venti australi, ora dai boreali, ed in cui i cangiamenti barometrici, termometrici ed igrometrici dell'atmosfera sono lo più spesso improvvisi affatto e sensibilissimi. Denno per ultimo annoverarsi fra i morbi più micidiali di quel paese le febbri adinamiche, le sinoche gastriche e le catarrali (maligne non di rado), dovute in parte alle cagioni atmosferiche suecitate, al predominio assai esteso di temperamenti nervoso linfatici, a certa deficienza di reazioni organiche forti, e quinci alla generale tendenza delle macchine a flussioni venose piuttosto passive che attive, ai pochi riguardi che comunemente si hanno alle funzioni del traspirato, ed al pravo governo nell'ordine delle riparazioni. — Talvolta siffatte qualità di morbi dietro altre speciali influenze, che troppo lungo sarebbe l'enumerare, appariscono costituzionali ed epidemiche, sagrificando il sei, il sette e l'otto per cento degl'infermi, senza differenza osservabile circa al sesso od all'età, quando talvolta sono semplicemente sporadiche. Tutte le altre malattie però s'incontrano meno di sovente e molto meno pericolose, nè la mortalità in esse suole eccedere il due o il tre per cento; e il vajuolo stesso, sì universalmente micidiale, ha colassù un aspetto benigno, giac-

chè (mentre non si vaccinano che una dozzina di bambini all' anno, e niuno se ne vaccina nelle campagne) non cagiona null' ostante nè deformazioni, nè morti, e rende quasi inutile la vaccinazione medesima.

La longevità in generale è estesissima e floridissima, e vi si veggono dei vecchi di 90 anni serbare intero l' uso dei sensi e delle morali facoltà, e godere di forze fisiche vigorose. L'aria è fuori di dubbio asciutta e pura, e non mai inquinata da miasmatiche esalazioni, onde per la sua natura appunto stimolante, per la leggerezza sua, e pel suo movimento (che è ognora grande e vario intorno a monte altissimo ed isolato) avviene facilmente che sia di danno agli asmatici, agli emoftoici, ed a quelli d' ordinario che soffrono di nervosi perturbamenti, e di epilessia in ispecie, a San Marino non rara. Al contrario migliorano sempre sotto l' influenza di quell'aria, e spesso entro breve tempo, tutte le classi di cachessie dipendenti da imperfette ematosi, da lentori capillari, da deboli congiungimenti organici e da cattivi processi della chimica animale, come sarebbero le clorosi, le colluvie sierose, gli scorbuti, le affezioni scrofolose, certe ipocondriasi, ostruzioni e simili.

In forza della medesima ragione anche la convalescenza di qualsivoglia malattia ben curata non suol essere per l' ordinario nè molto lunga, nè molto stentata. Quindi generalmente parlando, tranne le accennate di sopra, il popolo Sammarinese non conosce grandi cagioni morbose, prosciugato essendo il terreno ed insiem fertile, comode e salubri te abitazioni, agiata la vita, tranquilli gli spiriti, e non man cando veruno de' principali argomenti di fisica e pubblica prosperità. La pellagra stessa non fa ivi corso rapido e grave come nei paesi limitrofi, e cede alla china e a miglior nutrizione, nè sono difficili a vincersi le febbri erratiche di accesso, od altri morbi accidentali; nè le disposizioni ereditarie rachitiche, cotanto ingiuriose ai bambini, portano nel sesso femminile gravi inconvenienti in fatto di gestazioni o di parti. Bensì non è da tacersi, che conducono spesso ad un fine immaturo i vizj precordiali, probabilmente creati (più che dalle ordinarie fatiche) dagli sforzi, ai quali sono esposti gli organi del petto nel salire per luoghi in alquanti punti difficilissimi; e debbesi pur rammentare che incontransi assai volte le litiche disposizioni, ora sotto forma di arenelle e talora anche di calcoli; il qual vizio è forse dovuto a speciali discrasie prodotte da disordini cutanei e di assimilazione, ed alle ree qualità delle acque potabili tutte di cisterna, gravi perchè scarse di aria, ed abbondanti manifestamente di principj terrei raccolti nel loro passaggio pei tetti, ec. prima di giungere nel recipiente, non che all' uso intemperante di vini non bene fermentati, ed idonei a suscitare sovrab-

bondanza di ossalati, di urati, di fosfati di calce, di silice, di ammoniaca, ec.

Infine quantunque sia per più motivi difficile di precisare il numero medio delle malattie, le quali annualmente affliggono gli abitatori della Repubblica di cui è parola, puossi nondimeno approssimativamente annunziare che ammalino ogni anno circa 200 individui, senza computare le indisposizioni di poco momento, domandanti appena qualche soccorso dell'arte salutare. La qual cifra di malati, tuttochè potesse a taluno parere eccedente in rapporto alla cifra della popolazione, non testimonierebbe null'ostante contro alla salubrità del clima, imperciocchè quasi un terzo di essi loro debbe le infermità all'aria mal sana delle maremme pontificie, dove stanziando una parte dell'anno a benefizio dell'agricoltura e del proprio interesse, ne ritrae poi gravi e ribelli affezioni. Ed è all'invece tanto lungi il clima suindicato dal favorire lo sviluppo dei morbi, che anzi una quantità di malati forestieri ricorre soventemente a lui solo, e non sempre indarno, siccome a medicina, a panacea universale, e gli stessi statisti vannogli debitori dell'età avanzata cui giungono.— Nè da ultimo deve passarsi sotto silenzio, in prova del già detto, che mentre nei tempi andati serpeggiavano alcune pestilenze dattorno ai ristretti confini repubblicani menandovi stragi funeste, la città di San Marino col di lei Borgo rimase al tutto preservata dai terribili contagj, e appena fu tocco alcuno dei suoi castelli i quali tengono una posizione più svantaggiosa, avendosi soltanto per tradizione che una micidiale epidemia desolasse un secolo e mezzo fa, o due secoli sono, il nominato Borgo, e che venisse questo isolato e trattato conforme usavasi allora in casi di peste; ma non rilevandosi nulla di ciò dal ricco archivio del Governo, nè dalle istorie contemporanee, e la tradizione stessa non sapendo dare dei lumi bastanti, nè rispetto all'epoca, nè rispetto alla natura del morbo, nè rispetto agli adottati provvedimenti speciali, vi è luogo di crederla gratuita anzi che no, abbenchè, anche ammettendola, sarebbe questo un unico caso accaduto nel Borgo di San Marino, situato d'altronde inferiormente alla città del medesimo nome, posta in vetta al Monte Titano elevante la superba triturrita testa assai al di sopra del Borgo medesimo.

Così scorgesi a chiare note che un genio tutelare vigila al benessere della picciola indipendente Società, e predilige il fortunato, il pacifico, l'invidiato asilo di molte antiche virtù.

—

SCRITTORI DI COSE SAMMARINESI

—

M. Valli fu il primo a scrivere una breve relazione Istorica e Politica della sua patria. — L. Zuccoli pubblicò un libro per offrire la Repubblica di San Marino in modello all' Italia.
AUORA.

In due categorie parmi necessario dividere gli Scrittori di cose Sammarinesi, onde comprendere in una di esse coloro che hanno consacrato esclusivamente alla Repubblica un qualche libro, e nell'altra quelli i quali hanno parlato incidentalmente della Repubblica nelle loro opere; quelli soli bensì, i quali o per la rinomanza di cui godono, o per ciò che ne hanno detto di onorevole, di meno errato, o per alcun pregio particolare, meritano di esser rammentati.

Appartengono alla prima categoria i seguenti.

Valli Matteo. Dell'origine e governo della Repubblica di San Marino; Padova 1633, in 4to. — Questo libro è assai raro.

Delfico Melchiorre (47). Memorie storiche della Repubblica di San Marino: Milano, Tipi di Francesco Sonzogno 1804. — Un Volume in 4to con amplo corredo di documenti.

Auger-Saint-Hippolit. Essai historique sur la République de S. Marino : Paris 1827, in 8vo. — Auger ha scritto anche un romanzo istorico intitolato « La Romagna del 1502 » la massima parte del quale riguarda la Repubblica suddetta, intorno a cui ha scritto pure un bello e lungo Articolo nell' Italia pittoresca, ed un Dramma storico che non conosco, come non conosco la *Dissertazione Geografica sul Titano* scritta dal signor Vito Procaccini di Sinigallia.

Appartengono alla seconda categoria i seguenti.

Zuccoli Lodovico Faentino. Dialoghi: Venezia per Marco Ginammi 1625. — Fra questi ve n' ha uno intitolato « Il Belluzzi o la Città

10

felice » ove il Belluzzi, introdotto a parlare dallo Zuccoli e l'illustre Giambatista, e la Città caratterizzata per felice è San Marino.

Ammirato Scipione. Istorie Fiorentine. — Ivi si parla del tentativo di Fabiano di Monte contro San Marino.

Muratori Lodovico Antonio. Annali d' Italia continuati. — Il Continuatore dà un breve cenno generale di San Marino, e si trattiene specialmente intorno alla missione data da Bonaparte a Monge.

Muller. Storia universale. — Vi si legge una brevissima relazione dell'affare Alberoni.

Botta Carlo. Continuazione della Storia d' Italia del Guicciardini.— In essa il celebre Autore narra diffusamente e dettagliatamente l' usurpazione Alberoniana, e in quella dal 1789 al 1814 tien parola della forma del Governo Sammarinese, e dell' ambasciata inviata dal Generale Napoleone Bonaparte sul Titano.

Marini Giambattista. Ragioni della Città di San Leo, ec. — In tale opera l'Arciprete Marini risponde agli avversarj per la questione della Sede vescovile Feretrana, e rivendica anche la libertà di San Marino attaccata dai suoi oppositori

De Natalibus Petrus. Catalogo e gesta dei Santi. — Fra queste vite dei Santi vi è pur quella di San Marino, che contiene per conseguenza la storia dell' origine della nuova aggregazione sociale titanica.

Vitte Prof. Carlo di Breslavia. Lo straniero intorno alla Repubblica di San Marino e alla rócca di San Leo. — Il libro che porta siffatto titolo è dettato in idioma tedesco, va adorno della veduta del Monte di San Marino, racchiude in succinto la Storia della Repubblica, e si diffonde particolarmente sui dettagli della ceremonia dell' elezione dei Reggenti, alla quale trovossi presente l' Autore.

Serristori Con. Luigi. Statistica d' Italia. — Una parte di essa è dedicata alla Repubblica Sammarinese, e le sue cifre statistiche sono le più esatte di tutte le altre anteriormente pubblicate.

Sismondi Sismondo. Storia delle Repubbliche italiane. — In questa Sismondi racconta le due occupazioni della Repubblica da Cesare Borgia e dal Cardinale Alberoni, e nella sua Storia compendiata delle Repubbliche Italiane nomina appena la Sammarinese, e dice (quanto veridicamente e coerentemente io giudichi il lettore) che dessa « fino « ai dì nostri si è celata egualmente alle usurpazioni ed all' istoria ».

Oltre a questi, molti altri hanno parlato più o men succintamente della Repubblica, ma troppo prolisso, impossibile anche e forse vano riuscirebbe il registrarli tutti. Laonde penso ristringerne il novero nominando soltanto *Benvenuto da Imola* che nel suo « Commento di Dante » chiama San Marino « Mirabile fortilitium ». *Sci-*

pione Chiaramonti cesenate che nella « Semejotica morale » edita a Venezia nel 1625, e divenuta rarissima, dice « Oppidum Divi Marini conservat libertatem mille et trecentis ab hinc annis » e dice dover gli animi dei Sammarinesi essere in una favorevole equazione a motivo della situazione del loro paese; *Cipriano Manenti*, il *Card. Bembo* e *il Biondo*, i quali esaltarono i Sammarinesi e la loro Repubblica; i *De Linda* e *Bisaccioni*, i quali press' a poco copiarono il Valli; *Addisson* e *Adams*, i quali unitamente a *Gillies* ne scrissero più da politici che da storici, il primo (cadendo bensì spesso in errore) nell' « Esame delle Costituzioni Repubblicane » il secondo nei « Viaggi d' Italia »; il *Baudrand* che nel suo « Lessico Geografico » pretende essere stato il primo a scrivere intorno alla Repubblica; *Giulio Ferrario* che nel suo « Costume antico e moderno » non lascia le orme di Delfico; *Salmon* che nell'Opera intitolata « lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo » ne dà un' idea generale, e si trattiene di preferenza sul tentativo dell'Alberoni; *Valery* che la visitò nel 1828 e che fa pronunziare a Napoleone Bonaparte le seguenti parole « Conservons-la comme un échantillon » quando divenuto Imperatore se gli domandava cosa dovesse farsi di San Marino; *Lazzaro Papi* e *Walter Scott*, i quali, uno nei « Commentarj della Rivoluzione Francese » l'altro nella « Vita di Napoleone » trattarono solo dei riguardi usati da Bonaparte verso la Repubblica.

Meritano infine di esser ricordati *F. Leandro Alberti* bolognese (Descrizione dell' Italia), *Andrea Scotto* (Itinerario), *Francesco Gandini* (Viaggi in Italia), i *Carta*, *Malte-Brun*, *Pagnozzi*, *Lavasseur* e *Balbi* (Geografia), i *Brouyner*, *Martiner*, *Robert* ec. (Dizionarj Geografici), il *Moreri* (Dizionario Istorico), senza tener conto di un' infinità di Opere congeneri antiche e moderne, ove è sempre menzionato questo libero Stato, e senza tacere però che nell' « Encyclopedie des Sciences, des Arts ec. » è stata confusa la Repubblica di San Marino col Ducato di Marino, feudo della famiglia Colonna presso Roma, e che di due luoghi tanto disparati in tutto e tanto distanti fra loro, se n' è bizzarramente formato uno solo.

È così, tornando al detto di Sismondi, che la nostra Repubblica ha potuto celarsi fino ad ora alle indagini storiche!!!

APPENDICE

ACQUE TERMALI DETTE DI SAN MARINO

> Alcune sorgenti d'acque termali che natura benefica ha aperte sul confine, sembra siano destinate ad emendare non poche delle infermità dei Sammarinesi.
> ANN. UNIV. DI STAT. DI MILANO.

La denominazione di San Marino (48), sotto, la quale conosconsi le acque della Valle di Sant'Anastasio, non spetta loro per conto alcuno, sgorgando esse in luogo che è, e fu sempre, separato dal territorio della Repubblica di San Marino, per quanto si trovi assai dappresso al suo confine, nella Provincia cioè del Montefeltro discosto tre miglia circa dalla capitale Repubblicana. Il perchè, mentre non ho creduto privo affatto d'interesse, nè affatto estraneo il tener qui discorso delle nominate acque, ho creduto non convenir loro altro posto che in un'appendice, come quelle che non fanno realmente parte delle cose Sammarinesi, ma che nullostante vengon rammentate in tutte le istorie della Repubblica, vengon reputate comunemente appartenenti ad essa, e vengon considerate quasi proprie dagli stessi Sammarinesi, i quali ne ritraggono dei vantaggi fisici ed economici nell'estiva stagione.

Tre sono dunque le sorgenti di acque che nella valle di Sant'Anastasio da remotissimo tempo godono fama di medicinali, cioè la *Marziale*, la *Sulfurea* e la *Salsa*, e tutte tre scaturiscono a breve distanza l'una dall'altra. Sebbene poi molti scrittori medici e non medici ne abbiano in antico parlato, tuttavia la prima conosciuta analisi loro fu eseguita nel 1790 e nel 1791 da un esperto chimico di Bologna, il

quale la fece di pubblico diritto nel 1792 (49). Secondo la medesima, l'acqua *Marziale* contiene, per ogni libbra, di aria atmosferica mista a dell'acido carbonioo libero pollici cubici N.° 20 « di carbonato di soda grani 7 1/2, che perduta l'acqua di cristallizzazione, resta grani 3 1/2 « d'idoclorato di calce grani 0 1/2 » di carbonato di ferro grani 0 1/2 « di argilla grani 2 1/3 » e il restante di fluido elementare puro. — L'acqua *Salsa* contiene, per ogni libbra, di aria atmosferica pollici cubici N.° 16 « d'idroclorato di soda pura grani 22 » d'idroclorato di ferro grani 15 d'idroclorato di soda unito a del carbonato di calce grani 9 « di carbonato di ferro grani 2 » di carbonato di calce grani 0 7/8 e di argilla grani 0 1/7.— L'acqua *Sulfurea* contiene finalmente, per ogni libbra, di acido carbonico pollici cubici N.° 7 1/2 « di acido idrosolforico una piccola quantità che non si può determinare » di solfato di soda grani 6 1/2 « di carbonato di soda grani 2 » d'idroclorato di calce grani 1 « di argilla mista a del carbonato di calce grani 1 1/3 » e di ferro e materia estrattiva una minima porzione, e perciò trascurabile.

Rilevasi dalla suddetta analisi (che ho creduto meglio riprodurre colla nomenclatura moderna, anzichè con quella originale dell'analisi, già andata in disuso), rilevasi lo dissi, che tali acque portano un nome il quale non è garantito dalla qualità de' loro principj, mentre, se non erro, sarebbe più ragionevole chiamar la prima *Termale alcalina leggermente ferruginosa*, la seconda *Termale salina e insieme ferruginosa*, e la terza *Termale sulfurea*. Ma qui devesi avvertire che l'Autore pur dell'Analisi in questione la dice cosa non del tutto compiuta e perfetta, specialmente per la parte riguardante i fluidi aeriformi, e che essendo scorsi tanti anni dal momento in cui fu eseguita, non saprebbersi assicurare di presente alle medesime acque gli stessi principj Laonde sarebbe desiderabile che alcuno oggi imprendesse a ripeterla e compierla, e che inoltre ogni anno prima di permetterne l'uso, si rilevassero, mercè di chimici processi, i cambiamenti da esse loro sofferti, qualora avessero avuto luogo, e dietro questi se ne regolasse l'amministrazione; senza di che si corre rischio di trovar danno dove cercasi giovamento. — Stando intanto ai risultamenti della suindicata analisi, ecco le malattie nelle quali si possono reputar medicinali le acque di San Marino, o meglio della Valle, ed ecco pure le regole da osservarsi nel tempo in cui se ne tenta il passaggio.

Sebbene non manchino istorie che ci mostrino la di loro efficacia nei dolori articolari, ne' mali cronici di petto, nell'isteria ed ipocondriasi, ed in molte altre malattie, è nondimeno certissimo che ritraggono dalle medesime i più segnalati beneficj, in specie gl'individui

affetti dalle così dette ostruzioni, siano elle di fegato, di milza, o di altri visceri addominali, dai vizj di stomaco e delle vie orinarie, e dai mali cutanei. — E passando ora alla maniera di adoperarle, circa la marziale e la salsa, che quasi esclusivamente si bevono, valendosi invece dell' altra pel solo uso esterno (tuttochè potesse essa ancora provarsi internamente in occasione di morbi cutanei), dirò che non conoscendosi per la ricordata analisi con esattezza pari al bisogno i fluidi aeriformi che contengono, è prudenziale di beverle alla sorgente, lasciati anche da banda altri vantaggi che non potrebbero aversi altrimenti. Lo che premesso, aggiungerò essere la stagione propizia quella dell' estate, e precisamente di Agosto; perocchè essendo in allora scarse le pioggie, le acque medicinali si trovano più cariche de' loro attivi principj. La quantità poi debbe esser misurata dalla tolleranza e da altre molte circostanze individuali conosciute soltanto dal medico: la misura però ordinaria e media suol essere fino a 20 libbre quotidianamente. Nè la cacciata del sangue, nè la purga debbono precedere il passaggio di tali acque, bastando a preparare lo stomaco e gl' intestini tre o quattro libbre dell' acqua salsa bevute nel primo giorno, e una piccola tazza anche in ciascuna mattina onde facilitare la resa delle acque che si bevono in seguito, dovendosi dipendere dal medico intorno alla sanguigna. — Vogliono bandirsi i liquori spiritosi e gli elixiri da taluno creduti necessarj ogni dì innanzi al passaggio delle acque, le quali devon prendersi a stomaco vuoto e di buon mattino. dopo breve e adagiato passeggio. La prima dose sarà di due o tre libbre, e quindi fatto del moto moderato, e sentita l' attitudine dello stomaco a ricevere nuova acqua, si replicherà quella dose primitiva, e così si procederà mano mano, finchè sarà giunto il bevitore a tranguglarne nove in dieci libbre circa, che è il termine medio cui arriverà nella prima giornata. Nei giorni susseguenti poi aumenterà la dose regolandosi sempre conforme si è detto di sopra, cioè che non debbonsi sorpassare giammai le libbre 20, e l' aumento durerà fino alla metà dei giorni stabiliti a passar le acque, all' oggetto di retrogradar nella dose nell' altra metà dei giorni.

Se per mala ventura accadesse che l' acqua tracannata in sufficiente quantità non fosse resa o per orina o per secesso dietro un debito lasso di tempo, e cagionasse flati, gravezza di stomaco ec., se ne procurerà l' uscita con cristerj, o con qualche purgante della classe dei drastici, e durando gl' incomodi non si tarderà a chiamare l' esperto nell'arte salutare, onde provvegga opportunamente al bisogno. — Per chiudere alla meglio possibile il presente articolo, conviene anche avvertire, che nel tempo di questo passaggio, dovrà fuggirsi l' intemperanza di ogni

genere, e bastare al bevitore una zuppa ogni mattina dopo rese le acque, altrettanto a pranzo con inoltre alquanto lesso e arrosto, ed ancor fritto, e che il vino di cui può usarsi a pranzo sarà bianco e di mediocre vigore, e non mai rosso nè dolce, e da ultimo che la cena consisterà in una zuppa soltanto, dovendo parimenti il bevitore coricarsi assai per tempo, onde ei possa nella vegnente mattina trovarsi di buon ora pronto a passare le acque.

Ora chi crederebbe che cotali acque sì benefiche per natura loro, sì famigerate per le intrinseche proprietà e virtù, come per le belle guarigioni operate, avesser d'uopo del basso ausilio dell' impostura per esser tenute o per ascender maggiormente in pregio? Eppure v'è chi non si vergogna di pretendere di sussidiarle colla narrazione impudente di favole, che insultano al buon senso, e fanno fede del nullo senno del novelliere, se non della di lui furberia:

« Non ragioniam di lor, ma guarda e passa ».



NOTE

(1) Trovandomi ad una delle belle conversazioni letterarie, che si tengono dal benemerito G. P. Vieusseux nel suo grandioso Stabilimento di lettura in Firenze, un mio dotto amico, il Dott. Cav. Alfredo Reumont di Aquisgrana Segretario intimo Redattore nel ministero degli affari esteri di S. M. il Re di Prussia e addetto alla sua Legazione di Toscana e Lucca, dopo avermi interrogato sull'annunziata Corografia di San Marino, parve non rimaner soddisfatto dalla risposta, la quale era coerente a quanto ho accennato nella prefazione. Allora sì mi persuasi viepiù che non bastavano i detti per iscusarmi al cospetto del pubblico, e mi decisi a provare coi fatti che quando promisi aveva in animo di mantenere, che le circostanze sole lo avevano impedito, e che non aveva trascurato di preparar materiali pella immaginata fabbrica.

(2) Il Dalmata Marino nacque in Arbe, fu soldato nella prima gioventù, ma ben presto abbandonando l'idolatría, lasciò anche la milizia degl' idolatri per seguir quella del Cristo. Benchè scalpellino, ei ne predicava in Rimini la legge, e fu tenuto dal Vescovo Gaudenzio qual Coadiutore nella propagazione della Fede, coll'offerta anche della propria dignità Episcopale, rifiutata da Marino. I suoi nemici, onde screditarlo nell'animo del popolo, fecer venire una donna dalla Dalmazia, la quale accusollo pubblicamente di seduzione. Esso però suggerì per tutta discolpa la prova della recognizione del seduttore, e la donna, cui era ignoto il volto dell' accusato additò un altro invece sua, e così l'impostura rimase palese. — Marino dopo aver combattuto col più gran calore Marciano e la dottrina di lui, nonostante la protezione dell' Imperatore Costantino pell' eresiarca, scelse a definitiva dimora il Titano all' oggetto di condurvi una vita anacoretica. — Qui bisognerebbe svolgere le antiche leggende per sentire il racconto delle tentazioni del demonio, il quale, fra le altre, imitando gli urli di varie fiere cercava distrarlo dalle orazioni, e per sentire com' egli nel tornare da Rimini trovando il suo asino mangiato da un orso, ponesse un capestro al collo della belva, e montatole

sul dorso raggiungesse la propria cella. La cosa importante si è che *Felicissima* o *Felicita* Dama Riminese, credendo andar debitrice alle intercessioni di Marino della guarigione dei figli, non solo si convertì al Cristianesimo con tutta la famiglia, ma donò ancora al pio Eremita la libera proprietà del Monte Titano, di cui ella era padrona. Nè in migliori mani poteva cadere il dono, giacchè il nuovo proprietario divise tosto il terreno per eguali porzioni, e le confidò a coloro che si erano stabiliti colassù, riservandosi di presiedere al lavoro ed alla preghiera. Così continuò fino alla morte Marino, che conforme osserva Pagnozzi, « all' onore « di essere il fondatore di qualche cenobitico Istituto, preferì la gloria « di fondare una politica società, i di cui membri fossero, o potessero « esser virtuosi, senza esservi costretti da solenne giuramento ». — Marino fu seppellito nella sua roccia, ottenne dopo morte la canonizzazione, ed ebbe una Chiesa a sè intitolata nel luogo ove giacevano le sue ossa, e ove giacciono tuttora rispettate dalla mano degli uomini e del tempo.

(3) Alcuni geografi dicono che in antico il Titano si chiamasse anche *Acer mons*, altri lo niegano affatto. Intorno poi all' origine della denominazione di *Titano* varie sono le opinioni, poichè alcuni la fanno derivare da una tomba ivi trovata, contenente delle ossa smisurate colla parola *Titanus* sculpita in essa, e mentre v' è chi crede che in quel sepolcro riposasse la salma di un soldato di Pompeo rinomato per la sua robustezza, v' è pure chi pensa che non si rinvenisse già un' urna tumularia ma una pietra, che doveva essere un' indicazione del monte, o di qualche suo cammino. Taluno vuole che provenga da una carta terra chiamata *Titano* dagli antichi, che esisteva e forse esiste nascosta nel monte; altri che gli sia stato dato tal nome per la sua altezza, o perchè fiammeggiasse un tempo; altri in fine opina, e molto ragionevolmente a senso mio, che l'aspetto della montagna franata ed elevatissima, i segni del fuoco, e le vicine acque termali risvegliassero nei primi Tusci od Umbri il ricordo favoloso della perigliosa intrapresa dei Titani, e supponendone alcuno seppellito dal fulmine di Giove sotto a quei rottami, intitolasser Titano il supposto sepolcro, e di generazione in generazione tramandassero fino a noi siffatto nome.

(4) Dice Auger che uno di questi Vescovi per nome Basilio, incantato dai costumi degli abitanti del Titano, ritornò in Calabria sua patria per istituire qualche cosa di simile in alcuno di quei monti.

(5) Il luogo che prese il nome da San Marino fu detto in principio Castellum, poi Castrum, Terra, Comune, Fortia, Libertas, Civitas, e quindi Repubblica, e probabilmente non ebbe il titolo di Castello e le mura che nel Secolo X.

(6) Non esiste questo solo fatto in argomento della stima di cui godevano i Sammarinesi, giacchè è da sapersi che i Signori vicini li sceglievano sempre per arbitri nelle loro vertenze, e sollecitavano il permesso di mantenere un Giudice in San Marino per render giustizia ai loro sudditi, intendendo sottrarlo così a qualunque influenza, ed edificarlo coll' esempio dei leali ed integri Repubblicani.

(7) Nella lettera dell' Ordelaffi i Capitani son chiamati *Magnifici Fratelli Carissimi*, e in quella del Malatesta *Nobili e Carissimi amici*. Nelle lettere moderne poi vengono appellati da Luigi Filippo Re dei Francesi *Chers et bons amis*, e da Ferdinando I Imperator d'Austria e Re d' Italia

amati e rispettabili amici. — Boccolini attesta che la Repubblica Sammarinese dirigeodosi alla Veneta scriveva: *alla nostra carissima Sorella, la Serenissima Repubblica di Venezia.*

(8) Fra i detti patriottici usciti dalla bocca dei Sammarinesi in quell'occasione, son rimarchevoli le parole di Giovanni di Marco, giovane e infaticabil cacciatore, il quale così si espresse, sentendo domandare cosa dovesse farsi: che se gli altri fossero stati in suo ajuto, avrebbe voluto far la caccia a chiunque avesse cercato di recar pregiudizio alla patria.

(9) Il Giangi chiamato a giurare rispose « il dì 1. Ottobre giurai fedeltà « al mio legittimo Principe della Repubblica di San Marino, quel giura« mento solo confermo e così giuro », *l'Onofri* disse, che era Sammarinese e che non voleva esser Romano, e il *Gozzi* esclamò « transeat a me calix iste », quindi protestò che non avrebbe fatto mai uno sfregio sul viso del Santo Protettore, e che avrebbe ognora gridato « viva San Marino, viva la Repubblica, viva la libertà ». — Martiner osserva a questo proposito, che la Repubblica del Titano ebbe anche nel cadere come la Romana, i suoi Bruti e i suoi Catoni.

(10) Si solennizza in ciascun anno il giorno di Sant'Agata (5 Febbrajo) rendendo grazie a Dio per la recuperata indipendenza, e offrendo al popolo nel Teatro (solito aprirsi in quella sera con una festa da ballo) il mezzo di esprimere la sua allegrezza coll'abbandonarsi alla danza. — È rimarcabile nella pomposa Processione, che in tal dì suol partirsi dal Borgo ed aver fine entro al nuovo Tempio di città, uno stuolo di bambinelli vestiti da genj significanti le diverse virtù, preceduti da due giovanette egualmente vestite, una delle quali porta la bandiera Repubblicana e in essa è simboleggiata la libertà, e l'altra porta la spada e le bilance e rappresenta la giustizia.

(11) Li 3 di Settembre si celebra ogni anno la Festa di San Marino, ma cadendo nel 1840 anche quella secolare, si riunirono ambedue, perchè quasi connesse fra loro, e perchè la rigidezza della stagione non avrebbe permesso in Febbrajo di convenientemente celebrare la seconda. Io non dirò dell'illuminazione generale, della tombola, dei globi aereostatici, dei fuochi artificiali, delle tre recite che ebbero luogo nel Teatro per opera dei migliori Dilettanti della Romagna, della festa da ballo ivi pur data dopo la rappresentazione del Saul d'Alfieri, e dei molteplici componimenti venuti appositamente alla luce, tutte cose che servirono a render memorabile quell'occasione, e delle quali hanno parlato varj giornali Italiani, anco pe' miei articoli. Dirò solo della festa religiosa che occupò la mattina del dì 3. Appena la Miliaia fu tutta in ordine, andò coi suoi Uffiziali e colla banda degli artiglieri a cavallo pontificj a prendere i Capitani-Reggenti, i quali indossato l'abito di ceremonia, seguiti dalle cariche civili e militari della Repubblica e dai donzelli di palazzo con livrea di gala, in mezzo alla guardia s'incamminarono alla Chiesa maggiore, ove giunti presero posto nella cattedra ad essi destinata, dopo essere stati ricevuti e benedetti dal Clero alla porta del Tempio. Ivi cantossi la messa dal Vicario generale e capitolare del Monte-Feltro con accompagnamento di scelta musica, ivi cantossi un inno italiano analogo alla circostanza, ed ivi il chiarissimo abate Antonin Papi, professore di eloquenza a San Marino ed ex-rettore del collegio Belluzzi, lesse una sua bellissima orazione vertente intorno ai fatti che si commemoravano in quel giorno;

la quale orazione poco mancò non strappasse degli applausi. — In seguito una processione composta delle Confraternite laicali, delle Corporazioni regolari dei Cappuccini, Francescani, e Serviti (accresciute dai molti individui venuti dai prossimi conventi dello Stato Pontificio), di tutti i preti della Repubblica, della Reggenza, e delle Autorità civili e militari, scortata da tutta la milizia, muoveva dal Tempio accompagnando la Testa di San Marino portata dai leviti sotto a ricco baldacchino. Quest' annua processione (nella quale insolitamente faceva bella mostra di sè la vaga rappresentanza di fanciulletti descritta nella nota 10) a passo lento fra il suono dei tamburi, delle campane, della banda sunnominata, percorse le principali contrade della Città, e si fermò nella Chiesa de' minori Conventuali, ove fu data la benedizione colla testa di San Marino, nella Chiesa delle monache ove fu data egualmente la benedizione e fu fatto ad esse baciare il Santo Capo, che fu poi esposto per otto giorni al bacio dei fedeli, e sotto al portico del palazzo governativo, ove erasi drizzato un altare, e ove si dette la benedizione al popolo. — Rientrata in Chiesa la processione, la Reggenza col solito corteggio tornò d' onde era mossa.

(12) In una lettera indirizzata dal Calcigni ai Capitani della sua Repubblica li 25 Ottobre 1456 per avvertirli a stare in guardia contro Sigismondo Malatesta, conclude « advisandone che se vole fare come i boni « Romani, che venendosi a perdere la libertà, se vole perdere la vita « insieme cum quella ».

(13) Questo manoscritto conservato per varj secoli nel Convento dei minori Conventuali di San Marino, ove dimorò l' autore, fu ceduto a Melchior Delfico; ma nel viaggio che ei fece per tornare al proprio paese deperì affatto, essendo penetrata l' acqua nella cassa in cui trovavasi chiuso con altri libri.

(14) Non merita di esser taciuto il modo di elezione dei Capitani reggenti per la sua originalità fra quelli prescritti dalle costituzioni delle attuali Repubbliche Europee ed Americane, e originale credo lo anche fra quelli praticati dalle antiche Repubbliche per la scelta dei loro Capi. Eccolo — Si designano dodici elettori del numero dei Consiglieri, ciascuno dei quali propone un Candidato per la reggenza preso fra i suoi colleghi, e i nomi dei sei individui (metà Cittadini e metà Campagnoli) favoriti dalla maggiorità dei suffragj dell' intero Consiglio, sono riuniti dai Reggenti in tre schede, di cui ognuna contiene due nomi delle due diverse categorie. Si va quindi in gran pompa alla Chiesa maggiore, ove udita la messa dello Spirito Santo viene estratta alla presenza di tutto il popolo una delle tre schede dall' urna che le tiene in deposito, e ad alta voce si annunziano i nuovi Preposti al Governo della pubblica cosa.

(15) Il giuramento, che prestano i Capitani reggenti nell'entrare in funzione, è di *custodire e difendere lo stato, e conservare le leggi e li statuti.*

(16) I Reggenti quando sono in forma pubblica hanno il cappello appuntato con piuma nera, un mantelletto di seta nero, le facciuole e i manichini di trina bianca, la spada al fianco, un gonnellino nero di seta a pieghe, i calzoni corti neri, le calze di seta pur nere, e le scarpe con fibbie.

(17) In passato si nominavano due giudici di appello, ma atteso il quasi nullo numero delle cause portate avanti a loro, si credè bene di sopprimere tali posti, sostituendo ad essi il voto consultivo di due legali esteri.

(18) Nei luoghi ove la Repubblica non ha Rappresentanti propri, agiscono per lei i *Diplomatici* del Pontefice, che ne è il Protettore.

(19) In appoggio della mia asserzione cito qui tre individui appartenenti alla Toscana, fra gli altri degnissimi ultimamente aggregati alla Cittadinanza Sammarinese, cioè l'Avv. Cav. Giovanni Carmignani Professore nell'Università di Pisa, il Dott. Antonio Guadagnoli Aretino celebre pe' suoi scherzi poetici; e il Con. Dott. Iacopo Graberg da Hemsò Console generale emerito di Svezia, Cavaliere di sette ordini, membro di cento Accademie dell'antico e nuovo Continente, autore di oltre 130 Opere più o meno estese, pubblicate in otto diverse lingue, Ciamberlano e Bibliotecario Palatino di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

(20) Fra le leggi emanate posteriormente alla pubblicazione dello statuto e non inutili a conoscersi, vi è quella che proibisce la caccia collo schioppo a chi non ha 16 anni e non si munisca annualmente di una patente, la quale costa 15 bajocchi, proibendola pure, dall'aprile all'agosto, anche colle reti, lacci e vischio, e proibendo di dar la caccia alla lepri in tempo di neve. Vi è quella che obbliga gli Albergatori a denunziare alla polizia 24 ore dopo il loro arrivo i forestieri alloggiati nelle proprie locande, i quali poi sono obbligati, dopo tre giorni di permanenza nel suolo repubblicano, a presentarsi alla Reggenza, onde mostrarle le carte, o chiederle refugio. Ve ne sono altre infine che vietano la piantazione del tabacco, e l'introduzione del tabacco estero, vietano il giuoco nelle taverne e cantine, permettono la fabbricazione del nitro coll'ingiunzione di venderlo all'amministrazione, proibiscono la vendita delle polveri da archibugio e salnitri, e l'introduzione di polvere estera, e puniscono i panattieri e i macellai trovati sprovvisti di pane o di carne, o convinti di non aver dato il giusto peso, o (circa agli ultimi) di non avere assoggettata alle debite visite la bestia da macellarsi.

(21) Il Magazzino pittoresco (Tom. II, p. 377) pubblica un'istoriella, la quale starebbe a dimostrare che la giustizia espeditiva è stata fino ab antiquo in vigore a San Marino. Essa è del seguente tenore. Un Veneziano da lungo tempo creditore di un Sammarinese si portò in seno della piccola Repubblica per esigere il proprio denaro, e condotto nella casa del Capo dello stato, rimase maravigliato in vedere questi che colle braccia e i piedi nudi stava pigiando l'uva in un tino, e abituato al lusso dei Dogi Veneti, quasi quasi rimase scoraggiato a tal vista. Ma qual fu il suo stupore sentendo emanare tosto dal pigiator d'uva un mandato d'arresto contro il cattivo debitore, e sentendo condannare quello alla prigione (dopo verificato il debito e la replicata scadenza del pagamento), e sentendo ordinare la vendita della di lui casa al più presto possibile, all'effetto di saldare ogni pendenza? Così il creditore lasciò il giorno di poi la Repubblica completamente pagato e sodisfatto, e in altra occasione, nojato dai ritardi e dalle formalità del Tribunale Veneto, dovè esclamare « val più un *pistaduva* di San Marino che dieci *Parruccine* di Venezia ». Io poi credo per lo meno abbellito il fatto, e lo desumo dall'averlo udito narrare con delle varianti, e dal trovare improbabile, non già che un Capitano, in specie di quei tempi, pigiasse il tino (poichè anche adesso vi sono dovunque taluni signori che fanno altrettanto per divertimento) ma che il forestiero venisse introdotto in cantina, che il Capitano rendesse ivi giustizia, e che condannasse alla carcere il debitore moroso,

quando avere dei beni stabili capaci e sodisfare il creditore. D'altronde trattandosi qui di cosa appellante ad un'epoca lontana (mentre dal XVII. secolo in poi i Capitani non riuniscono più in sè l'autorità giudiciaria) ne è indispensabile l'alterazione, come accade di tutto ciò che ci perviene per semplice tradizione popolare, e che passando di bocca in bocca riceve adornamenti e raffazzonamenti tali, da porre in isgomento chi volesse sceverare il vero dal falso. Mo riguardo all'espeditezza nel procurare da quei giusdicienti la sodisfazione dei debiti contratti dai Sammarinesi, esiste un altro fatto coincidente col già narrato, accaduto ad un mio concittadino or defunto, che spesso rammentavalo con infinita compiacenza. Ed è: che mandato dal padre a San Marino onde riscuotere il prezzo d'un pajo di buoj, venduti ad un Sammarinese e non pagati alla scadenza, potè essere quasi al momento saldato di ogni suo avere dal compratore dei buoj, il quale spaventato dall'intimazione della carcere fino all'estinzione del debito, era stato sollecito a trovare il denaro occorrente a ciò.

(22) Si parla degli scudi Pontificj, giacchè la Repubblica, non avendo moneta propria, riconosce come tale quella dello stato confinante.

(23) I pesi e le misure in uso a San Marino sono eguali in tutto ai pesi e alle misure in uso a Rimini.

(24) In un mio articolo inserito nel N.° 11. (1839) dell'Indicatore Pisano, col titolo a *Il comando militare in Italia* a dimostrai brevemente quanto vergognoso si fosse per gl'Italiani il non valersi delle proprie lingua nel comando militare. Lo stesso ripeto adesso a proposito della Repubblica, la quale non solo dovrebbe provvedere a ciò per l'onore del nostro idioma, ma dovrebbe compilare anche uno statuto italiano invece dell'attuale latino, che debbe essere per conseguenza a portata di pochi; e sostituire nell'ingresso dei nuovi Capitani le arringhe italiane alle latine, che debbono essere per conseguenza intese da pochissimi.

(25) Mi sono servito della misura francese come la più cognita, facendole corrispondere precisamente a quelle del nominato catasto, che è di tornature Riminesi 21,400, canne 69 e piedi 20. — La misurazione del territorio di San Marino, effettuata di recente da un Ingegnere Austriaco, conferma l'esattezza della precedente, risultando da essa che la superficie del suolo repubblicano è di 16 miglia quadrate.

(26) In questa parte di monte essendo fabbricata la Rocca, quasi specola o vedetta militare, vi è luogo a credere che la parola *guaita* applicatale, derivi da *guet* (sentinella), o da *guérite* (casotto della sentinella), oppure dal vocabolo barbaro *guaita* che conservasi nell'idiome Sammarinese nel verbo *guaitare*, il quale consuona perfettamente colla voce francese *guetter* (epiare).

(27) La mancanza di costanti osservazioni impedisce di poterne accennare esattamente lo stato meteorologico; cosa importantissima a conoscersi.

(28) La città di San Marino dista 6 miglia da San Leo, 10 da Rimini, 12 da Penne di Billi, 15 da Urbino, 16 dalla Cattolica, 20 da Sarzana, 24 da Cesena e da Pesaro, e 150 da Roma. Il suo territorio, cioè la Repubblica, confina coi comuni Pontificj di San Leo, Monte Grimeno, Montescudalo, Cariano, Rimini e Verrucchio, ed è posto nella provincia situata tra l'Adriatico, l'Appennino e il Po, che antichissimamente ha fatto parte dell'Umbria, dell'Etruria, della Gallia Cisalpina, e quindi è stata chia-

mata Emiliana, Romagna, o Romagnola, Pentapoli mediterranea, ovvero paramente Pentapoli; nella qual provincia conduceva in allora la via Flaminia.

(29) Si pretenda che Berengario re dei Longobardi, allorchè si refogiò in San Marino, vi combinasse il sistema di fortificazione tuttavia esistante.

(30) I palchi sono in nomero di 49, e il più grande è quello al secondo d'ordine di faccia alla scena destinato pella Reggenza, e perciò ornato di drappo. Quando i Capitani reggenti si recano al teatro nelle serate di gala vengono in mezzo ad un distaccamento della Guardie, preceduti da due donzelli con torce accese, e seguiti da un uffiziale d' ordinanza dalla guardia stessa. Il loro vestiario però è privo dei distintivi dalla carica, ed è semplicemente nero. Giunti al palco, i donzelli entrann i primi e pongono le torce, sempre accese, al di fuori del parapetto di contro agli atipiti, che dividono il palco della reggenza dai due confinanti, i Capitani prendon posto ai due lati, l'uffiziale d'ordinanza sta in piedi davanti alla portiera, passa le ambasciate ai Reggenti, e introduce la persona che vanno a visitarli, mentre il distaccamento dalla guardia mantiene due sentinelle all' esterno del palco Al termine dello spettacolo i donzelli riprendono le torce, e il medesimo seguito riconduce i Capitani alla loro dimora.— Il rispetto che si ha a San Marino pei Capi dello stato è tale, che appena compariscono nel palco vengon salutati da una salva di generalissimi applausi, ed lo posso accertare che nella sera di S. Marino furono obbligati ad affacciarsi varie volte per ringraziare delle romorose acclamazioni il popolo, il quale ad ogn' intervallo ripeteva *viva la ragganza, viva la repubblica, viva la libertà.*

(31) Il servizio della posta è disimpegnato da un procaccia che va e prendere a a portare le lettere a Rimini, ogni qual volta vi giungono o ne partono i corrieri· L'arrivo di lui a San Marino viene annunziato dal suono di une campanelle, la quale indica il principio della distribuzione delle lettere, che si effettua per mezzo dell' impiegato a ciò preposto. — Il Borgo ha una buca succursale per le impostazioni.

(32) Canova dedicò alla Repubblica la bellissima incisione in rame rappresentante le statua di Napoleone da lui eseguita in marmo. L' iscrizione che leggesi a piè di essa stampa è la seguente " *Alla Repubblica di San Marino. Antonio Canova. Assunto dalla medesima in suo Cittadino. In segno di gratitudine. Questo monumento dell' arte sua consacra* „.

(33) Pindiolsso, piccola Città o Castello munitissimo degli Eleutero-Cilicii, posto su di elevata montagna è un altro miracolo, che io credo unico, offerto dalle storia antica nel senso di aver conservata intatta per molti secoli la propria libertà, benchè povero di forze, e circondato da popoli guerrieri e da Monarchi ambiziosi, mentre Alessandro stesso passandogli appresso da conquistatore ne rispettò l' indipendenza. — Essendo dunque eguali i due paesi (Pindinisso e San Marino) per situazione, temperatura, picciolezza, e pei medesimi felici resultamenti, gioverebbe investigare per quali cagioni si siano questi potuti ottenere, e come i nominati luoghi abbian potuto mantenersi lungamente indipendenti, e (riguardo a San Marino) sopravvivere alla morte di tante potenti Repubbliche. I più degli scrittori di cose Sammarinesi, senza esaminare gran fatto la bisogna, dicono che la Repubblica del Titano deve la propria salvezza alla propria ristrettezza ed alla proprie miseria. Ma se con ciò han voluto intendere, che non avendo

essa da sodisfare l'altrui cupidigia, niuno ne ha desiderato o tentato il possesso, s'ingannano a partito, poichè la storia aprendo il suo libro dimostra all'evidenza che non son queste le cagioni della sua libera durata, giacchè fu scopo a replicati tentativi di ogni genere, diretti a farla di donna, serva. Io credo piuttosto che l'angustia del territorio vi abbia influito solamente, perchè più facilmente si guarda e si difende un'area non vasta, e credo poi che il fenomeno derivi dalla moderazione, dal coraggio e patriottismo degli abitanti, dall'eguaglianza Evangelica che li tenne uniti, e che, secondo Auger, è presso che sempre santa come ai tempi di Marino, dalla quasi oscurità in cui cercarono ognora di vivere, dalla protezione disinteressata dei Duchi d'Urbino, dalla prudenza e avvedutezza dei governanti, e dai validi appoggi che seppero ognora procurarsi, come anche dalla natura del sito, il quale, secondo L. Zuccoli « è sì erto, sì scosceso e sì forte, che la poca gente non può farvi alcun disegno, e la molta non vi si può nè accostare nè maneggiare ».

(34) Come fa caso il non trovare in San Marino quello che trovasi quasi dovunque, che è forte indizio della civilizzazione di un paese, e che molto meno dovrebbe ivi mancare, cioè una Tipografia par la stampa almeno delle leggi, degli avvisi e dell'almanacco annuo, un'accademia, e i lampioni per diradare le tenebre notturne; così fa caso il non vedere nel palazzo pubblico, conforme vedesi in quasi tutti i palazzi municipali, i ritratti degli uomini illustri, i quali sarebbero una decorazione analoga per la sala del Consiglio, ove potrebbe formarsi, coll'andar degli anni e con lieve dispendio, una galleria istorica, unendo ad essi dei quadri esprimenti i fatti più onorevoli della storia Sammarinese. La loro vista istruirebbe a colpo d'occhio il visitatore ignaro, e varrebbe potentemente ad edificarlo, mentre il Consigliere sublimerebbesi e ispirerebbesi a cose alte, girando sol d'attorno lo sguardo.

(35) Questa somma non sarebbe bastata, se non si fossero impiegati nella nuova Chiesa i materiali della vecchia, e se il resto non si fosse cavato nel formare la piazza davanti alla stessa Chiesa. Circa poi al modo di far fronte a tanta spesa, per la quale gli ordinarj risparmi della finanza non potevano servire, è da sapersi che vi erano delle lascite a quest' effetto, e che furono ridotti al minimum varj legati Pii e Religiosi.

(36) Le colonne dal peristilio sono di pietra Sammarinese con capitelli di marmo d'Istria, da dove vennero già intagliati, ed hanno al di sopra, nel frontone, le seguenti parole a caratteri cubitali « *Divo Marino Patrono et libertatis au tori Sen. P. Q.* »; le quali, tranne le ultime abbreviate, sono la copia di quelle rozzamente incise in un'antica pietra trovata, dicesi, nella cella di San Marino, e accomodata quindi nella facciata della vecchia Chiesa, a qual monumento (giusta il detto di Auger) singolare e senza esempio fra le Iscrizioni Cristiane, atto a richiamare il passato « e ad insegnare l'avvenire ». — Adesso giace inonorata entro al pubblico palagio, mentre meriterebbe uno splendido collocamento.

(37) L'interno della Chiesa non può a meno di non colpire a prima giunta, quantunque si giudichi troppo carica di ornamenti la volta, e si giudichino troppo spesse le colonne. — Essa è lunga metri 39. 20, larga 19. 15, e alta 15. 20.

(38) È indicibile la devozione dei Sammarinesi pel loro santo Patrono e per le Reliquie di lui. Non volendo anche considerare come attestato di ciò il

nome di Marino portato da molti di quei Repubblicani, cade in acconcio l' annunziare, a modo di esempio, averli io veduti prostrarsi in massa per le vie all' avvicinarsi della S. Testa, come ci dipingono gl' Isdraeliti d'avanti all'Arca dell' alleanza, e non alzare il capo dalla nuda terra fin dopo passato oltre il baldacchino, e averli veduti accorrere in folla, senza distinzione di sesso di età di grado, a baciare replicatamente il volto venerando del Santo, e averne veduto alcuno disfogare il devoto entusiasmo cingendolo colle mani, e imprimendovi mille baci. Infine ho osservate io delle persone di campagna venute a bella posta in Città, stendere i loro bambini malati dove supponesi riposasse le membra S. Marino, nella ferma fiducia di ritrarneli sanati dalle infermità per di lui intercessione, e le ho udite adirarsi, sentendo mettere solamente in dubbio la loro guarigione.

(39) La statua di S. Marino, opera recente dello scultore Romano Adamo Tadolini, tiene svolto colla sinistra un papiro in cui è scolpita l'arme della Repubblica, e colla destra accenna alla parola *Libertas* che leggesi nel papiro medesimo al di sotto dell'arme. Essa è finamente lavorata, ma la testa, a senso mio, non ha anima bastante, e lo scultore invece di vestire il suo personaggio con ricchi abiti diaconali avrebbe fatto meglio, a mio avviso, vestendolo col rozzo sajo eremitico.

(40) Il canonico Battaglini non appartiene alla Repubblica che per amore e per benemerenza, essendo nato a Verrucchio dove era canonico, e dove terminò di vivere. Morendo lasciò un pingue legato perchè si erigesse un altare col titolo di S. Andrea nella nuova Chiesa maggiore di S. Marino, e volle esser ivi trasportato, ed aver sepoltura dappresso al nominato altare.

(41) Il Professor Giuseppe Bergonzi di Reggio di Modena medico di fama, essendo compromesso negli affari politici del 1831, riparò a San Marino, ove fu nominato primo medico condotto, e ove morì prematuramente dietro breve malattia li 2 Dicembre 1837, reduce da un viaggio nello stato Pontificio.

(42) Il Cav. Cons. Bartolommeo Borghesi è Savignanese per nascita e per famiglia, ma da molti anni è Sammarinese per elezione, per cittadinanza. Egli è membro corrispondente dell' Accademia delle Iscrizioni e belle lettere nel R. Istituto di Francia, e dell' I. e R. Accademia della Crusca di Firenze, titoli che si accordano soltanto a persone di eminente merito. Ultimamente il re di Prussia lo ha decorato del suo ordine del merito di Federigo il Grande.—Valery lo chiama il più grande erudito Italiano dopo Ennio Quirino Visconti; annunzia che quando lo visitò nel 1828, attendeva a finire la sua gigantesca opera sui *fasti consolari*, che io credo non ancora terminata, e asserisce che il Museo numismatico di quest' insigne Archeologo ammonta a 40,000 Medaglie molte delle quali rarissime, per non dire uniche. — Il cav. Borghesi è valente pure in fatto di politica, e non potevasi perciò affidare in migliori mani per tutti i rapporti la Segreteria degli affari Esteri.

(43) Queste Città sono, Ravenna, Faenza, Forlì, Bertinoro, Cervia, Cesena, Rimini, S. Leo, Pesaro Urbino e Ancona, e si veggono biancheggiare in lontano dall' alto della Rócca, posta (secondo il poetico linguaggio di Auger) « in una regione intermedia fra il cielo e la « terra, sempre a contatto colla libertà ».

(44) Tali particolarità si rilevano da una lapide esistente sopra la porta del tempio, nella quale oltre ai nomi di varj Religiosi di quella

età, in mezzo alla leggenda *jure victoria Cesarum*, e all'altra *sic imprimebatur in monetis aureis hujus Iustiniani Imperatoris conditoris legum*, vedesi un'Aquila colle ali spiegate, e la testa diademata di un uomo. A spiegare siffatta bizzarria convien ricorrere all'opinione di Delfico, cioè che avendo voluto i Sammarinesi dare un attestato lusinghiero di amicizia ai Feltreschi, pretesi discendenti dal gran Giostiniano, vi facessero scolpire la testa di quest' Imperatore, creduto autore delle famiglia, accanto all'aquila distintivo della famiglia medesima, ovvero che dessa rappresenti Nolfo od altro dei Feltreschi benefattore dell'ordine Francescano, e forse del convento stesso; cose ambedue probabili per avere Guido vestito l'abito di quell'ordine, e per essersi deciso a ciò in San Marino.

(45) Non è qui fuor di luogo il riprodurre le parole che seguono, da L. Zuccoli messe in bocca ne' primi del XVII Secolo all' interlocutore Belluzzi circa allo stato dei Sammarinesi. « I nostri vicini stessi « non sanno bene addentro le *felicità* di questa Repubblica, i lontani e neppure le conoscono per nome; così oscuri agli altri viviamo celebri « a noi soli, e creduti meschinissimi e miseri da tutti stiamo comodi e « contenti fra di noi ». Pagnozzi poi più modernamente dice in proposito. « Questo popolo non conosce i piaceri delle grandi Città, ma « può godere di una quieta *felicità* non turbata da gelosie cittadinesche, « abbondante ricompensa di tutte le pericolose vanità dell' ambizione, e « del lusso »; e il più volte citato Auger dichiara recentemente che « per « questa Repubblica il passato non è che un incoraggiamento, il presente « una *felicità* senza torbidi, l' avvenire una speranza ». Sembrami pertanto non esservi d' uopo d' aggiunger verbo alle riportate opinioni, emesse in tre diverse epoche da tre rispettabili scrittori, per dare un'idea chiara ed autentica dello stato felice dei Sammarinesi.

(46) Vado debitore della ricca messe di queste notizie all' esquisite gentilezza del mio degno amico Cons. Marco A. Tassini, Capitano Ajutante delle milizie Repubblicane, possidente di latifondi, Membro meritissimo della Congregazione georgica delle sua Patria ec. ec., modesto quanto dotto teorico e pratico nella scienza agronomica, a cui la campagna Sammarinese deve molti miglioramenti frutto dei lumi da esso attinti specialmente visitando i principali stabilimenti Agrarj dell' Italia, della Francia e della Svizzera. — Ove tutti gli altri, ai quali mi diressi per ottenere le notizie che mancavanmi, avessero egualmente corrisposto alle mie richieste, la presente operetta sarebbe stata più completa, più sollecita, e sarebbe comparsa scevra da quelle mende, che forse vi saranno incorse pella deficenza di schiarimenti, e indipendentemente dalla mia volontà.

(47) Melchiorre Delfico nativo di Teramo negli Abruzzi si refugiò in San Marino, quando gli sconvolgimenti politici degli ultimi periodi del passato secolo l'obbligarono a lasciare la patria. Egli si trattenne nel Titano fino al 1806, epoca in cui fu chiamato a cuoprire un posto distinto nel Consiglio di Stato Napoletano, e non abbandonò quella Repubblica, che dopo averle pagato il suo debito di gratitudine, per l'accordatagli ospitalità e Cittadinanza, collo scriverne una storia ragionata, la quale forma l' invidia di molti ragguardevoli Municipj. — A me piacerebbe che una pietra additasse al forestiero la casa di abitazione del Filosofo Abruzzese,

entro cui il Sommo vergava le pagine immortali consacrate alla completa illustrazione di S. Marino.

(48) Il nome di S. Marino dato alle acque della Valle, deriva forse dal prendere stanza che fanno nella Città di S. Marino o nel suo Borgo quasi tutti quelli che si muovono dal proprio paese per esperimentare gli effetti di dette acque; dal qual luogo o si recano a beverle alla sorgente, e poscia riedono nel Monte Titano, oppure senza muoversi, ivi le fanno trasportare chiuse ermeticamente in fiaschi o bottiglie. E questo predilígere per dimora il Territorio della Repubblica, invece di quello ove le acque saluberrime sgorgano, proviene dal non trovarsi colà alloggiamenti decenti e idonei, e dalla soverchia esigenza di chi ricovera quelli che si adattano anche a star male per ritrarre maggior frutto dalle acque, mentre viceversa a San Marino trovano i forestieri comodo, discretezza, vitto a buon mercato, e straordinaria e sincera ospitalità. — È da sapersi infine, che le acque termali della Valle non sgorgano tutto l'anno, ma che se ne trovano facilmente le sorgenti, dando qualche zappata al terreno nell'estate, quando il sole entra in leone.

(49) Se la memoria non mi tradisce, è il Dott. Naldi l'autore di questa Analisi, della quale solo io parlo, perchè non so che ne esistano altre, a riserva di quella annunziata da Auger nella sua opera, come eseguita da *Diodato Dolomieu* che però non ho potuta vedere. Egli è poi certo che insieme al dottor Naldi scrissero intorno alle acque della Valle *Mengo Faventino*, e *Andrea Baccio*, e che oltre a *Dolomieu* visitarono scientificamente la Repubblica e il limitrofo territorio, *Alberto Fortis*, e *Michele Rosa* il giovane, il quale fece dei vasti ed interessantissimi studj sulla Storia Naturale di quelle Regioni.



INDICE

lare celebrata li 3 Settembre 1841 (11) — Biano patriottico di una lettera diretta dal Calcigni alla Repubblica (12) — Deperimento del Manoscritto di Gio. E. de Tonsi (13) — Modo di elezione dei Capitani reggenti (14) — Loro giuramento (15) — Abito di ceremonia dei medesimi (16) — Giudici di appello (17) — Rappresentanti di S. Marino all' estero (18) — Individui di recente nominati Cittadini Repubblicani (19) — Trasgressioni (20) — Esempj di amministrazione sollecita della giustizia (21) — Monete (22) — Pesi e misure (23) — Comando Militare (24) — Misurazione del Territorio (25) — Origine della parola *Guaita* (26) — Protesta rapporto alla Meteorologia (27)—Distanza di S. Marino da varie Città, Comunità confinanti colla Repubblica. e antiche denominazioni di quella Provincia (28) — Berengario, e le fortificazioni (29) — Il teatro e la Reggenza (30) — Posta delle lettere (31) — Dedica fatta da Canova alla Repubblica (32) — Pindinisso e S. Marino, e motivi della lunga conservazione di quest' ultimo stato (33) — Cose principali mancanti a S. Marino (34) — Mezzi per fabbricare la nuova Chiesa (35) — Suo peristilio, e Iscrizione ivi esistente (36) — Interno di essa (37) — Devozione dei Repubblicani per S. Marino (38) Statua del Santo (39) Notizie intorno al Canonico Battaglini (40) — Dette intorno al Professor Bergonzi (41) — Dette intorno al Cav. Borghesi (42) — Città che si scorgono da San Marino (43) — Lapide della Chiesa dei Cappuccini (44) — Opinioni sullo stato felice dei Sammarinesi (45) — Il Cap. Marco Tassini (46) — Melchior Delfico (47) — Il perchè si dicono di San Marino le acque termali della valle (48) — Chi ne ha scritto, e alcuni dei sommi scenziati, che hanno visitata ed esamianata la Repubblica colla circostante Provincia (49).

FINE.

ADDIZIONI

—

Pag. lin.	OVE SI LEGGE	LEGGASI
16. 18.	Domini condannano	Domini, e condannano
20. 11.	Arrigo	Arringo
20. 35.	gli	li
20. 37.	Sna	San
21. 21.	Del	Dal
22. 27.	approfittarsi, realizzare all'occorrenza di tali esibizioni	approfittansi di tali esibizioni e realizzarle all' occorrenza.
24. 7.	a pena	la pena
25. 1.	speditiin	Spediti in
28. 19.	Potentati	Patentati
33. 30.	Della Scnna	Della Penna
34. 2.	Gambertini	Gombertini
34 3.	Casini	Pasini
39. 24.	Sud-Ovestc	Sud-Oveat
39. 28.	La Giangi, la Mclane	là Giangi, là Melane
42. 10.	Dai 16 a 55 anni	Dai 16 ai 55 anni
47. 16.	Abbandonata, quindi	, abbandonata quindi
58. 9.	impossibile, assunto	impossibile assunto
58. 23.	Piazze	Piagge
58. 30.	sono 560	sono 560; ma mancando di esservi accennato se queste cifre sono medie, se [illegible] prese nel colmo della popolazione, o se nel tempo dell'emigrazione, non conviene basarvisi interamente senza schiarir ciò.
60. 28.	ove suppongo	suppongo.
61. 39.	col farvi	nel farvi
62. 9.	pracigiuste	praci giusta
64. 39.	cemmercio	commercio
66. 22.	lasciarsi	lasciaronsi
73. 20.	Tipi	Tipo
73. 23.	1827 in 8vo	1827 1 Vol. in 8.°
73. 24.	istorico intitolato	istorico in 2 Vol. intitolato
75. 26.	Brocyner	Bronckner
77. 9.	sotto, la quale	sotto la quale



